

# LA VOCE DEL SILENZIO

e

altri frammenti scelti

dal

Libro dei Precetti Aurei



traduzione di H. P. Blavatsky

Società Teosofica Italiana



Trieste 1978

*DEDICATO*

*AI POCHI*

## INDICE

---

|                                |        |
|--------------------------------|--------|
| <i>Prefazione</i>              | Pag. 4 |
| <i>I. LA VOCE DEL SILENZIO</i> | “ 7    |
| <i>II. I DUE SENTIERI.</i>     | “ 21   |
| <i>III. LE SETTE PORTE</i>     | “ 35   |

## PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE INGLESE

*Le pagine seguenti sono estratte dal Libro dei Precetti d'Oro, una delle opere che in Oriente si pongono in mano agli studiosi di misticismo. La loro conoscenza è obbligatoria in quella Scuola i cui insegnamenti sono accettati da molti Teosofi. Perciò, sapendo a memoria molti di questi Precetti, fu per me cosa relativamente facile il tradurli.*

*È noto che in India i metodi di sviluppo psichico variano secondo i Guru (insegnanti o maestri), non solo perché questi appartengono a Scuole filosofiche differenti, delle quali se ne contano sei, ma anche perché ogni Guru ha il suo sistema particolare, che generalmente tiene segretissimo. Ma al di là dell'Himalaya il metodo delle Scuole Esoteriche non varia, a meno che il Guru non sia un semplice Lama, di poco più; dotto dei suoi stessi allievi.*

*L'opera, dalla quale io traduco, forma parte della serie medesima, dalla quale furono tolte le Stanze del Libro di Dzian, sulle quali si basa La Dottrina Segreta. Il Libro dei Precetti d'Oro ha la stessa origine della grande opera mistica intitolata Paramârtha, la quale, come narra la leggenda di Nâgârjuna, fu data al grande Arhat dai Naga o "Serpenti" (nome dato agli antichi Iniziati). Tuttavia le sue massime e le sue idee, per quanto nobili ed originali, si ritrovano spesso sotto diverse forme in opere sanscrite, per esempio nel Jñâneshvari, il superbo trattato mistico nel quale Krishna descrive ad Arjuna in smaglianti colori lo stato di uno Yogi pienamente illuminato, come pure in certe Upanishad. Tutto ciò è naturalissimo poiché la maggior parte, se non la totalità degli Arhat più elevati, i primi seguaci di Gotama Buddha, erano Indù, ed Arii, non Mongoli, e specialmente quelli che emigrarono nel Tibet. Le opere lasciate dal solo ÂRYASÂNGHA sono numerosissime.*

*I Precetti originali sono incisi su sottili lamine oblunghe e le loro copie molto spesso su dischi. Questi dischi o lastre, sono generalmente conservati sugli altari dei templi annessi ai centri in cui sono stabilite le Scuole così dette "contemplative" o Mahâyana (Yogâchârya). Essi sono scritti in vari modi, talvolta in tibetano, ma più spesso in caratteri ideografici. La lingua*

sacerdotale (Senzar), oltre che in un alfabeto suo proprio, si può trascrivere in diversi caratteri crittografici, i quali anziché sillabici hanno piuttosto la natura di ideogrammi. Un altro metodo di scrittura (lug in tibetano) consiste nell'uso di numeri e colori, ciascuno dei quali corrisponde a una lettera dell'alfabeto tibetano (trenta lettere semplici e settantaquattro composte), formando così tutto un alfabeto crittografico. Quando sono usati gli ideogrammi, si ha un modo definito di leggere il testo; come in questo caso, i simboli ed i segni usati in astrologia — i dodici animali dello Zodiaco e i sette colori primitivi, ciascuno dei quali da una triade di tinte, chiara, normale e oscura — si adoperano per trentatré lettere dell'alfabeto semplice, per le parole e le frasi. Infatti, in questo metodo i dodici animali, cinque volte ripetuti ed accoppiati con i cinque elementi ed i sette colori, formano un intero alfabeto composto di sessanta lettere sacre e dodici segni. Un segno collocato al principio del testo determina se il lettore deve seguire il modo indiano in cui ogni parola è semplicemente un adattamento del Sanscrito, o il principio cinese di lettura ideografica. La maniera più facile è tuttavia quella che permette al lettore di servirsi, non di una lingua speciale, ma di quella che gli torna più comoda, poiché i segni ed i simboli erano, come le cifre arabiche, proprietà comune ed internazionale dei Mistici iniziati e dei loro seguaci. La stessa particolarità distingue uno dei modi cinesi di scrittura, la quale può essere letta con ugual facilità da chiunque ne conosca i caratteri; un giapponese, ad esempio, può leggerla nella propria lingua così facilmente quanto un cinese nella sua.

Il Libro dei Precetti d'Oro (alcuni dei quali sono pre-buddhisti, mentre altri appartengono a date posteriori) contiene circa novanta piccoli trattati distinti. Io ne imparai, anni or sono trentanove a memoria. Per tradurre il resto dovrei ricorrere a note sparse in un numero troppo grande di carte e di memorie, raccolte negli ultimi venti anni, né mai riordinate per facilitare il compito. Né si potrebbero tutti tradurre e dare a un mondo che, troppo egoista e troppo attaccato agli oggetti dei sensi, non sarebbe in nessun modo preparato a ricevere rettamente un'etica tanto elevata. Poiché, a meno che non si perseveri seriamente nella ricerca della conoscenza di sé, non si darà mai volentieri ascolto a consigli siffatti.

Tuttavia questa etica riempie volumi e volumi nella letteratura orientale, specialmente nelle Upanishad. “Uccidi ogni desiderio di vita”, dice Krishna

*ad Arjuna. Questo desiderio risiede soltanto nel corpo, veicolo del sé incarnato, non nel Sé, che è “eterno, indistruttibile, che non uccide, né è ucciso (Kathopanishad)”. “Uccidi la sensazione”, insegna il Sutta Nipâta, “Considera ugualmente il piacere ed il dolore, il guadagno e la perdita, la vittoria e la disfatta”. Ancora: “ Cerca ricovero soltanto nell'Eterno (ibid.)”. “Distruggi il senso della separazione” ripete Krishna in tutte le forme. “La Mente [Manas], che obbedisce agli irrequieti sensi, travolge la sua ragione [Buddhi], come il vento [travolge] una nave sulle acque (Bhagavad Gita; II, 67)”.*

*Perciò si è pensato meglio di fare una scelta giudiziosa solamente fra i trattati che converranno meglio ai pochi veri Mistici della Società Teosofica, e che risponderanno certamente alle loro necessità. Questi soli apprezzeranno le parole di Krishna-Christos, il “Sé Superiore”:*

*"Né per i vivi, né per i morti i saggi menano cordoglio.*

*"Né vi fu tempo mai in cui Io non fossi, né tu, né questi dominatori d'uomini, né quindi innanzi cesseremo di esistere mai più (Bhagavad Gita; II, 11-12)."*

*In questa traduzione ho fatto del mio meglio per conservare la poetica bellezza di lingua e di immagini, che distingue l'originale. Giudichi il lettore fino a qual punto il tentativo riuscito.*

1889.

H. P. B.

N.d.T. — Le opere citate in questa prefazione sono tradotte in italiano o in francese.

*FRAMMENTO I*

**LA VOCE DEL SILENZIO**

## LA VOCE DEL SILENZIO

QUESTE istruzioni sono per coloro che ignorano i pericoli degli IDDHI inferiori.<sup>1</sup>

Chi vuole udire e comprendere la voce di Nâda,<sup>2</sup> il tacito Suono, deve prima conoscere la natura di DHÂRANÂ.<sup>3</sup>

Deve il discepolo, divenuto indifferente agli oggetti della percezione, cercare il Râjah dei sensi, il produttore del pensiero, quello che sveglia l'illusione.

La Mente è la grande Distruttrice del Reale.

Distrugga il Discepolo la Distruttrice.

Poiché, quando la sua propria forma gli apparirà irreale, come nella veglia tutte le forme vedute nel sogno; quando avrà cessato di udire i molti, egli potrà discernere l'Uno — il suono interno che uccide l'esterno.

Allora soltanto, non prima, abbandonerà egli la regione di Asat, il falso, per entrare nel reame di Sat, il vero.

Prima che l'Anima possa vedere, deve raggiungere l'Armonia interna, e gli occhi della carne devono essere resi ciechi ad ogni illusione.

Prima che l'Anima possa udire, l'immagine (l'uomo) deve diventare sorda ai rumori come ai mormorii, al selvaggio barrito degli elefanti come all'argentino ronzare della lucciola d'oro.

Prima che l'Anima possa comprendere e ricordare, deve essere unita a Colui che parla nel Silenzio, così, come alla mente del vasaio è unita la forma secondo la quale sarà poi modellata l'argilla.

---

<sup>1</sup> La voce pali Iddhi equivale alla sanscrita Siddhi, ossia facoltà psichiche, poteri anormali dell'uomo. Vi sono due generi di Siddhi: un gruppo che contiene le energie psichiche e mentali inferiori e grossolane, ed un altro che esige il più alto sviluppo dei poteri spirituali. Dice Krishna nello *Shrîmad Bhagavad*:

"Chi è occupato nel compimento dello Yoga, chi ha sottomesso i suoi sensi e concentrato la sua mente in me [Krishna], tal Yogi tutti i Siddhi sono pronti a servire".

<sup>2</sup> La Voce senza Suono, ossia la "Voce del Silenzio". Forse letteralmente questa espressione potrebbe leggersi: "Voce nel suono spirituale", poiché Nâda è l'equivalente sanscrito del termine *senzar*.

<sup>3</sup> Dhâranâ è la concentrazione intensa e perfetta della mente sopra qualche oggetto interiore, accompagnata dalla assoluta astrazione da tutto ciò che appartiene all'universo esterno, al mondo dei sensi.

Poiché allora l'Anima udrà e ricorderà.  
E allora all'interno orecchio parlerà

## LA VOCE DEL SILENZIO,

e dirà:

Se la tua Anima sorride immersa nella Luce Solare della tua Vita; se la tua Anima canta entro la sua crisalide di carne e di materia; se la tua Anima piange entro il suo castello d'illusioni; se la tua Anima lotta per spezzare l'argenteo filo che la unisce al MAESTRO,<sup>4</sup> sappi, o Discepolo, la tua Anima è di questa terra.

Quando la tua Anima che si dischiude<sup>5</sup> da ascolto al tumulto del Mondo; quando la tua Anima risponde alla voce ruggente della Grande Illusione;<sup>6</sup> quando sbigottita nel vedere le cocenti lacrime di dolore, assordata dalle grida d'angoscia, la tua Anima si ritrae come la pavidata tartaruga nel guscio dell'EGOISMO, sappi, o Discepolo, tempio indegno è la tua Anima del suo Dio Silente.

Quando, cresciute le sue forze, la tua Anima si arrischia fuori del suo sicuro asilo, e, staccatasi dall'involucro protettore, tende l'argenteo suo filo e si spinge in alto; quando, scorrendo la sua immagine sulle onde dello Spazio, essa mormora: "Questa sono Io", confessa, o Discepolo, che la tua anima è presa nelle reti dell'illusione.<sup>7</sup>

Questa terra, o Discepolo, è la stanza del Dolore, dove lungo il Sentiero delle dure prove sono sparse insidie per avvolgere il tuo Ego nell'illusione detta la "Grande Eresia".<sup>8</sup>

---

<sup>4</sup> "Grande Maestro" è l'espressione usata dai chela per indicare il Sé superiore; ed equivale ad Avalokiteshvara, e ad Âdi-Buddha degli occultisti buddhisti, L'Âtmâ dei Brahmani, e il Christos degli antichi Gnostici.

<sup>5</sup> Anima qui è usato per indicare l'Ego umano o Manas, quello che nella nostra divisione settenaria occulta è chiamato Anima umana per distinguerlo dall'Anima spirituale e dall'Anima animale.

<sup>6</sup> Mahâ-Mâyâ, la Grande Illusione, l'Universo oggettivo.

<sup>7</sup> Sakkâyaditthi, l'illusione della personalità.

<sup>8</sup> Attavâda, l'eresia della credenza nell'Anima, o piuttosto nella separazione dell'Anima o Sé dall'universale ed infinito Sé Uno.

Questa terra, o Discepolo ignaro, è soltanto il vestibolo tenebroso che conduce a quel crepuscolo che precede la valle di vera luce — quella luce che vento non può estinguere, che arde senza lucignolo e senza alimento.

Dice la Grande Legge: “Per diventare il *conoscitore* del SÉ UNIVERSALE,<sup>9</sup> devi prima essere il conoscitore del Sé”. Per giungere alla conoscenza di questo Sé, devi abbandonare il sé al non-sé, l’essere al non-essere, e allora potrai riposare fra le ali del GRANDE UCCELLO. Dolce invero è riposare tra le ali di quello che non è nato, né muore, ma è l’AUM<sup>10</sup> attraverso eterne età.<sup>11</sup>

Cavalca l’Uccello di Vita, se vuoi sapere.<sup>12</sup>

Rinuncia alla tua vita, se vuoi vivere.<sup>13</sup>

Tre Aule, o stanco Pellegrino, conducono al termine delle prove. Tre Aule, o Conquistatore di Mâra, ti condurranno per tre stati<sup>14</sup> al quarto,<sup>15</sup> e da questo ai sette Mondi,<sup>16</sup> ai Mondi dell’Eterno Riposo.

Se vuoi conoscerne i nomi, ascolta e rammenta. Il nome della prima Aula è IGNORANZA, Avidyâ. E questa l’Aula in cui hai visto la luce, in cui vivi e morrai.<sup>17</sup>

Il nome della seconda è Aula della CONOSCENZA.

---

<sup>9</sup> Il Tâtṭvajñâni è colui che conosce e distingue i principi nella natura e nell’uomo; e l’Âtmñâjnâni è il conoscitore di Atmâ, ossia del Sé Uno Universale.

<sup>10</sup> Kâla Hamsa, l’Uccello, o Cigno. Dice il *Nâdavindûpanishad* (Rig Veda), tradotto dalla Società Teosofica di Kumbakonam: “La lettera A è considerata come l’ala destra dell’uccello Hamsa, la U come la sinistra, la M come la coda, e l’Ardhamâtrâ [mezzo metro] come la sua testa”

<sup>11</sup> Eternità ha per gli orientali un significato affatto diverso che per noi. Generalmente indica i 100 anni o “età” di Brahmâ, la durata di un Mahâ-Kalpa, ossia un periodo di 311.040.000.000,000 di anni.

<sup>12</sup> È detto nello stesso *Nâdavindu*: “Un Yogi che cavalca lo Hamsa [così meditando sull’AUM] non è toccato da influenze kârmiche, né da milioni di peccati”.

<sup>13</sup> Rinuncia alla vita della personalità fisica, se vuoi vivere nello Spirito.

<sup>14</sup> I tre stati di coscienza, che sono Jâgrat, la veglia; Svapna, il sogno; e Sushupti, il sonno profondo. Questi tre stati di Yoga conducono al quarto,

<sup>15</sup> Lo stato Turiya, al di là dello stato di sonno senza sogni, lo stato supremo, di alta coscienza spirituale.

<sup>16</sup> Alcuni mistici orientali distinguono sette piani di essere, i sette Loka spirituali o mondi entro il corpo di Kâla Hamsa, il cigno fuori del tempo e dello spazio, che si muta nel cigno *nel* tempo quando diventa Brahma invece di Brahman.

<sup>17</sup> Il mondo fenomenico dei sensi e della coscienza terrestre solamente.

L'Anima tua vi troverà i fiori della vita, ma un serpente attorto sotto ogni fiore.<sup>18</sup>

Il nome della terza Aula è SAGGEZZA, al di là si stendono le acque senza spiagge di AKSHARA, la Fonte indistruttibile dell'Onniscienza.<sup>19</sup>

Se vuoi attraversare incolume la prima Aula, non lasciare che la tua mente confonda i fuochi del desiderio, che vi ardono, con il sole della vita.

Se vuoi attraversare incolume la seconda, non fermarti ad aspirare la fragranza dei suoi fiori inebrianti. Se vuoi liberarti dalle catene karmiche, non cercare il tuo Guru in queste regioni mâyâviche.

I SAGGI non si attardano nei giardini dei sensi.

I SAGGI non curano le voci seduttrici dell'illusione.

Cerca chi deve darti la nascita<sup>20</sup> nell'Aula della Sapienza, nell'Aula, che si trova al di là, dove le ombre sono ignote, e dove la luce della verità splende con gloria imperitura.

Ciò che è increato, risiede in te, o Discepolo, come risiede in quell'Aula. Se vuoi raggiungerlo ed unificare i due, devi spogliarti delle fosche vesti d'illusione. Soffoca la voce della carne, non permettere che immagine di senso si ponga tra la sua luce e la tua, affinché le due possano fondersi in una. E avendo conosciuto la tua propria Ajñâna,<sup>21</sup> fuggi l'Aula della cognizione. Quest'Aula è pericolosa nella sua perfida bellezza; è necessaria soltanto per la tua preparazione. Guardati, o Lanu, affinché la tua Anima, abbagliata da uno splendore illusorio, non si attardi e non sia presa nella sua ingannevole luce.

---

<sup>18</sup> L'aula dell'istruzione preliminare. La regione astrale, il mondo psichico delle percezioni soprasensibili e delle visioni illusorie — il mondo dei medium. É il grande "serpente astrale" di Eliphas Lévi. Nessun fiore colto in quelle regioni è mai stato portato sulla terra senza un serpente avvolto attorno allo stelo. È il mondo della grande illusione.

<sup>19</sup> Regione della piena coscienza spirituale, oltre la quale non vi è più pericolo per chi l'ha raggiunta.

<sup>20</sup> L'Iniziato il quale, mediante la conoscenza che gli impartisce, guida il discepolo alla sua seconda nascita, o nascita spirituale, si chiama Padre, Guru o Maestro.

<sup>21</sup> Ajñâna è l'ignoranza, o non-sapienza, l'opposto di conoscenza, Jñâna.

Questa luce splende dalla gemma del Grande Incantatore (Mâra).<sup>22</sup> Essa affascina i sensi acceca la mente e lascia l'incauto come un rottame abbandonato.

La farfallina attratta dalla vivida fiamma della tua lampada notturna, è condannata a perire nel viscido olio. L'Anima imprudente, che non riesce nella lotta contro il demone beffardo dell'illusione, ritornerà, schiava di Mâra, alla terra.

Osserva le legioni di Anime. Osserva come esse si librano sopra il tempestoso mare della vita umana, e come, esauste, insanguinate, con le ali infrante, l'una dopo l'altra cadono nelle turgide onde. Battute dalla furia dei venti, inseguite dall'uragano, esse sono travolte nei gorgi e scompaiono nel primo grande vortice.

Se vuoi, o Discepolo, attraverso l'Aula della Sapienza raggiungere la valle di Beatitudine, chiudi fortemente i tuoi sensi alla grande e funesta eresia della Separazione che ti allontana dalla pace.

Non lasciare che il tuo "Divino-Nato", immerso nell'oceano di Mâyâ, si distacchi dalla Madre universale (ANIMA), ma lascia che l'igneo potere si ritiri nel più intimo asilo, nella camera del cuore,<sup>23</sup> nel soggiorno della Madre del Mondo.<sup>24</sup>

Allora dal cuore quel potere s'innalzerà alla sesta regione, la media, posta fra i tuoi occhi, dove diventerà il respiro dell'ANIMA-UNA, la voce che tutto riempie, la voce del tuo MAESTRO.

---

<sup>22</sup> Nelle religioni exoteriche Mâra è un demone, un Asura, ma nella filosofia esoterica personifica la tentazione dell'uomo per mezzo dei suoi vizi, e tradotto letteralmente il suo nome significa "ciò che uccide" l'Anima. Lo si rappresenta sotto l'aspetto di un re (dei Mâra) con una corona nella quale brilla una gemma di tale splendore, che acceca tutti coloro che la guardano; questo splendore si riferisce evidentemente al fascino che il vizio esercita su certe nature.

<sup>23</sup> La camera *interna* del cuore, detta in sanscrito Brahma-pura. L'"igneo potere" è Kundalini.

<sup>24</sup> "Potere" e "Madre del Mondo" sono nomi dati a Kundalini — uno dei poteri mistici dello Yogi. Kundalini è Buddhi considerato come principio attivo, anziché passivo (come lo è generalmente quando lo si considera soltanto come veicolo o sede dello spirito supremo, di Atmâ), è una forza elettro-spirituale, un potere creativo che, messo in azione, può uccidere così facilmente come creare.

Allora soltanto potrai diventare un “Viandante del Cielo”,<sup>25</sup> che cammina sui venti al di sopra delle onde, senza che i suoi passi tocchino le acque.

Prima di porre il piede sull'ultimo gradino della scala dei suoni mistici, devi udire la voce del tuo Dio interno in sette modi.

Il primo è come la dolce voce dell'usignolo che rivolge alla sua compagna un canto d'addio.

Il secondo giunge come il suono di un cembalo d'argento dei Dhyâni, che sveglia le stelle palpitanti.

Il seguente è come il lamento melodioso di uno spirito dell'oceano, imprigionato nella sua conchiglia.

E questo è seguito dal canto della Vinâ.<sup>26</sup>

Il quinto, come il suono di un flauto di canna, zuffola nel tuo orecchio.

Poi si trasforma in uno squillo di tromba.

L'ultimo vibra come il sordo brontolio di una nuvola carica di tuono.

Il settimo copre tutti gli altri suoni. Essi muoiono, né più si odono.

Quando i sei<sup>27</sup> sono distrutti e deposti ai piedi del MAESTRO, allora il Discepolo è immerso nell'UNO,<sup>28</sup> diventa quest'UNO e in Esso vive.

Prima di entrare in quel sentiero, devi distruggere il tuo corpo lunare, purificare il tuo corpo mentale<sup>29</sup> e il tuo cuore.

Le pure linfe della vita eterna, chiare e cristalline, non possono mescolarsi colle correnti fangose delle tempeste<sup>30</sup> del monsone.

La goccia di rugiada celeste, che brilla ai primi raggi del mattino nel seno del loto, quando cade a terra diventa argilla; ecco, la perla è ora una stilla di fango.

---

<sup>25</sup> Kechara, “pellegrino” o “viandante del cielo”. Come spiega il sesto Adhyâya del *Jñâneshtarî*, di questo re dei trattati mistici, il corpo dello Yogi diventa come formato di vento, come “una nuvola dalla quale siano germogliate delle membra”; dopo ciò “egli [lo Yogi] scorge le cose che stanno al di là dei mari e degli astri: ode il linguaggio dei Deva e lo comprende, e percepisce ciò che avviene nella mente della formica”.

<sup>26</sup> La Vinâ è uno strumento indiano a corde, simile al liuto.

<sup>27</sup> I sei principi, e cioè quando la personalità inferiore è distrutta e l'individualità interna si è immersa e perduta nel settimo, nello spirito.

<sup>28</sup> Il discepolo è uno con Brahman, o Âtmâ.

<sup>29</sup> La forma astrale prodotta dal principio kâmico, il Kâma-Rûpa, o corpo del desiderio.

<sup>30</sup> Mânasa Rûpa. Il primo si riferisce al Sé astrale o personale; il secondo all'individualità, o Ego che si reincarna, la cui coscienza sul nostro piano, cioè *il Manas inferiore* deve essere paralizzata.

Lotta con i tuoi pensieri impuri prima che essi giungano a dominarti. Agisci con loro come essi agirebbero con te; perché, se da te risparmiati prendono radice e crescono, sappilo bene, questi pensieri ti opprimeranno ed uccideranno. Sta in guardia, o Discepolo, non tollerare che neppure l'ombra loro ti avvicini. Poiché questa cosa di tenebre, crescendo in grandezza e in forza, assorbirebbe l'essere tuo, prima che tu fossi pienamente conscio della presenza del nero ed immondo mostro.

Prima che il mistico Potere<sup>31</sup> possa fare di te un Dio, o Lanu, devi aver conquistato la facoltà di uccidere a volontà la tua forma lunare.

Il sé della Materia e il Sé dello Spirito non possono mai incontrarsi. Uno dei due deve sparire; non v'è posto per entrambi.

Prima che la mente della tua Anima possa comprendere, il germe della personalità deve essere schiacciato, il tarlo del senso distrutto senza possibilità di resurrezione.

Tu non potrai percorrere il Sentiero prima di esser diventato il Sentiero stesso.<sup>32</sup>

Tenda la tua Anima l'orecchio ad ogni grido di dolore, come il loto apre il suo cuore per bere il sole mattutino.

Il sole ardente non asciughi una sola lagrima di dolore, prima che tu stesso non l'abbia tersa dall'occhio del sofferente.

Ma ogni rovente lacrima umana cada sul tuo cuore, e vi resti; né tergerla mai, finché non sia rimosso il dolore che la produsse.

Queste lacrime, o tu dal cuore pieno di compassione, sono i rivi che irrigano i campi della carità imperitura. Su questo suolo germoglia e sboccia a mezzanotte il fiore di Buddha,<sup>33</sup> più difficile a trovare, più raro a vedere che

---

<sup>31</sup> Kundalini; il potere serpentino, o fuoco mistico, chiamato anche anulare a cagione della sua azione e del suo progresso in forma di spirale per il corpo dell'asceta che sviluppa questo potere in sé. É un potere elettrico, igneo, occulto o Fohatico, la grande forza primitiva, che si cela in tutta la materia organica e inorganica.

<sup>32</sup> Di questo Sentiero si parla in tutte le opere mistiche. Come Krishna dice nel *Jñāneshvarī*: "Quando questo Sentiero è scorto..., sia che si cammini verso i fiori dell'oriente, o verso le stanze dell'occidente, *senza movimento*, o arciere, è *il viaggio per questa via*. In questo Sentiero, da qualunque parte tu voglia andare, *questa parte diventa il tuo sé*". "Tu sei il Sentiero", si dice al Guru Adepto, e da questi al discepolo dopo l'Iniziazione. "Io sono la via e il Sentiero", dice un altro MAESTRO.

<sup>33</sup> Il grado di Adepto, il "bocciolo di un Bodhisattva".

non quello dell'albero Vogay. Esso è il seme della liberazione dalla rinascita. Esso isola l'Arhat dalla lotta e dal desiderio, e lo conduce attraverso i campi dell'Essere alla pace e alla beatitudine, note soltanto nella terra del Silenzio e del Non-Essere.

Uccidi il desiderio; ma se lo uccidi, guarda che non risorga ancora di nuovo fra i morti.

Uccidi l'amore della vita: ma se distruggi Tañhâ,<sup>34</sup> non sia per sete di vita eterna, ma per sostituire il fuggevole con l'imperituro.

Nulla desidera. Non opposti al Karma, né alle immutabili leggi della Natura. Ma lotta soltanto contro il personale, il transitorio, l'evanescente e il perituro.

Aiuta la Natura, e lavora con lei; e la Natura ti considererà uno dei suoi creatori e ti renderà obbedienza.

E aprirà dinanzi a te le porte delle sue camere segrete e scoprirà al tuo sguardo i tesori nascosti nel più profondo del suo puro, virgineo seno. Incontaminata dalla mano della Materia, essa mostra i suoi tesori soltanto all'occhio dello Spirito — l'occhio che mai non si chiude, l'occhio per il quale non ha velo nessuno dei suoi regni.

Allora ti mostrerà essa i mezzi e la via, la prima porta e la seconda, la terza, e fino alla settima. E poi, la mèta; oltre la quale stanno, immerse nel solare splendore dello Spirito, glorie inesprese, non viste che dall'occhio dell'Anima.

Una sola è la via che conduce al Sentiero; alla sua fine soltanto può udirsi la Voce del Silenzio. La scala per cui sale il candidato è fatta di gradini di sofferenze e di pene; queste non possono essere ridotte al silenzio che dalla voce della virtù. Guai a te, o Discepolo, se un sol vizio vi è, che tu non abbia lasciato; perché allora la scala cederà e ti rovescerà indietro; il suo piede posa nel fango profondo dei peccati e degli errori tuoi, e prima che tu possa tentar di traversare questo ampio abisso di materia, devi lavare i tuoi piedi nelle Acque della Rinunzia. Guardati dal porre un piede ancora lordo sul gradino più basso della scala. Guai a colui che osa contaminare un sol gradino con i piedi fangosi. Il fango immondo e vischioso seccherà, diverrà tenace, gli

---

<sup>34</sup> Tañhâ, la volontà di vivere, il timore della morte e l'amore della vita, quella forza o energia che è causa della rinascita.

avvincerà i piedi al gradino; e, come fosse un uccello invischiato dall'astuto uccellatore, gli sarà precluso ogni ulteriore progresso. I suoi vizi prenderanno forma e lo trascineranno in basso. I suoi peccati alzeranno le loro voci, simili al ghigno ed al singhiozzo dello sciacallo dopo il tramonto; i suoi pensieri diverranno falange e lo trarranno schiavo e prigioniero.

Uccidi i tuoi desideri, o Lanu, rendi impotenti i tuoi vizi, prima di muovere il primo passo nel solenne tuo viaggio.

Soffoca i tuoi peccati e rendili muti per sempre, prima di alzare un piede per ascendere la scala.

Fà tacere i tuoi pensieri e fissa l'intera tua attenzione sul tuo Maestro, che ancor non vedi, ma già presenti.

Fondi i tuoi sensi in un solo, se vuoi esser sicuro contro il nemico. Con questo senso solo, che sta nascosto nel cavo del tuo cervello, l'arduo Sentiero che conduce al Maestro può aprirsi davanti ai deboli occhi dell'Anima tua.

Lunga e penosa è la via che ti sta innanzi, o Discepolo. Un sol pensiero al passato che hai lasciato addietro ti farebbe ricadere, e dovresti riprendere da capo l'ascesa.

Uccidi in te stesso ogni ricordo di passate esperienze. Non guardare addietro, o sei perduto.

Non credere che il desiderio possa mai essere ucciso soddisfacendolo o saziandolo, poiché questa è un'abominazione ispirata da Mâra. Nutrendo il vizio lo si sviluppa e lo si rinforza come il verme che ingrassa nel cuore del fiore.

La rosa deve ridiventare il bocciolo, germinato dal ramo materno, prima che il parassita ne abbia roso il cuore da parte a parte e ne abbia assorbito la linfa vitale.

L'albero d'oro mette i suoi brillanti germogli prima che la tempesta dissecchi il suo tronco.

Il Discepolo deve ritornare allo *stato d'infanzia perduto*, innanzi che il primo suono possa giungere al suo orecchio.

La luce del MAESTRO UNICO, l'unica, perenne, aurea luce dello Spirito, diffonde fin da principio i suoi fulgidi raggi sul Discepolo. Questi raggi penetrano oltre le dense e oscure nubi della Materia.

Or qua, or là, questi raggi la illuminano, come gli sprazzi di sole rischiarano il suolo attraverso il denso fogliame della giungla. Ma, o Discepolo. se la

carne non è passiva, fredda la mente, ferma e pura l'Anima come un lucido diamante, l'irradiazione non raggiungerà la *camera*, la sua luce di sole non riscalderà il cuore, né i suoni mistici delle vette akâshiche<sup>35</sup> raggiungeranno l'orecchio, per quanto attento, allo stadio iniziale.

Se non odi, non puoi vedere.

Se non vedi, non puoi udire. Udire e vedere, ecco il secondo stadio.

.....

Quando il Discepolo vede e ode, gusta e odora, chiusi gli occhi, le orecchie, la bocca e le narici; quando i quattro sensi si fondono e sono pronti a passare nel quinto, quello del tatto interno — allora ha raggiunto il quarto stadio.

E nel quinto, o Distruttore dei tuoi pensieri, tutti questi devono ancora essere uccisi, sì che non possano mai più rianimarsi.<sup>36</sup>

Rattieni la mente da tutti gli oggetti esterni, da tutte le esterne visioni. Reprimi le interne immagini, perché non gettino un'ombra oscura sulla luce dell'Anima tua.

Tu sei ora in DHÂRANÂ,<sup>37</sup> il sesto stadio.

Giunto nel settimo, o fortunato, non percepirai più la Triade sacra,<sup>38</sup> poiché tu stesso sarai diventato questa Triade. Tu e la tua mente, come gemelli l'uno accanto all'altro, la Stella che ti è mèta splende sulla tua testa.<sup>39</sup> I Tre risiedono nella gloria e nella beatitudine ineffabile; hanno ora abbandonato i

---

<sup>35</sup> I suoni mistici, la melodia, che odono gli asceti al cominciare del loro ciclo di meditazione, chiamata Anâhata Shabda dai Yogi. L'Anâhata è il quarto dei Chakra.

<sup>36</sup> Ciò significa che nel sesto stadio di sviluppo, il quale nel sistema occulto è Dhâranâ, ogni senso come facoltà individuale deve essere "ucciso" (o paralizzato) su questo piano, passando nel settimo senso, il più spirituale, e fondendosi con esso.

<sup>37</sup> Dhâranâ è la concentrazione intensa e perfetta della mente sopra qualche oggetto interiore, accompagnata dalla assoluta astrazione da tutto ciò che appartiene all'universo esterno, al mondo dei sensi.

<sup>38</sup> Ogni stadio di sviluppo nel Râja Yoga è simboleggiato da una figura geometrica. Questo è il triangolo sacro e precede Dhâranâ. Il  $\Delta$  è il segno degli alti Chelâ, mentre un'altra specie di triangolo è quello di alti Iniziati. È il simbolo "I" del quale parla Buddha e che egli usò come simbolo della forma corporea del Tathâgata quando è libero dai tre metodi del Prajñâ. Oltrepassati gli stadi preliminari e inferiori, il discepolo non vede più il  $\Delta$  ma il ....., abbreviazione del ....., il settenario completo. *Non è possibile darne qui la vera forma, perché di certo verrebbe immediatamente adottata da qualche ciarlatano, e profanata per scopi fraudolenti*

<sup>39</sup> La Stella che splende sopra la testa è la Stella dell'Iniziazione. Il segno degli Shaiva, o devoti della setta di Shiva, patrono di tutti i Yogi, è un punto rotondo e nero, attualmente forse simbolo del *Sole*, ma della Stella dell'Iniziazione nell'occultismo dei tempi antichi.

loro nomi nel Mondo di Maya. Sono divenuti una sola Stella, il fuoco che arde ma non consuma, il fuoco che è l'Upâdhi<sup>40</sup> della Fiamma.

E questo, o trionfante Yogi, gli uomini chiamano Dhyânâ,<sup>41</sup> il vero precursore di Samâdhi.<sup>42</sup>

Ed ora il tuo sé è perduto nel SÉ, Tu lo sei in TE STESSO, immerso in QUEL SÉ, dal quale da principio fosti irradiato.

Dove è la tua individualità, o Lanu, dove è il Lanu stesso? È la scintilla perduta nella fiamma, la goccia nell'oceano, il raggio sempre presente divenuto il Tutto, l'eterno splendore.

Ed ora, o Lanu, tu sei l'attore e lo spettatore, l'irradiante e l'irradiazione, la Luce nel Suono, e il Suono nella Luce.

Tu hai conosciuto i cinque impedimenti, o beato. Tu sei il loro vincitore, il Signore del sesto, l'Espositore dei quattro modi di Verità.<sup>43</sup> La luce che cade su loro emana da te, che fosti Discepolo, che ora sei Maestro.

E di questi modi di Verità:

Non sei tu passato per la conoscenza di ogni miseria — verità prima?

Non hai tu dominato il re dei Mârâ a Tu, alla porta dell'assemblea — seconda verità?<sup>44</sup>

Non hai tu distrutto il peccato alla terza porta, e raggiunto la terza verità?

---

<sup>40</sup> La base, Upâdhi, della Fiamma irraggiungibile sempre sino a quando l'asceta è ancora in questa vita.

<sup>41</sup> Dhyâna è il penultimo stadio su questa terra, a meno che non si diventi un completo Mahâtâmâ. Come già si è detto, in questo stato il Râja Yogi è tuttora spiritualmente cosciente di sé e dell'opera dei suoi principi superiori. Ancora un passo, ed egli sarà sul piano al di là del settimo, o del quarto secondo certe scuole, che, dopo la pratica di Pratyâhâra — esercizio preliminare che ha scopo di dominare la mente ed i pensieri — contano Dhârâna, Dhyâna e Samâdhi, e comprendono questi tre sotto il nome generico di Sannyama.

<sup>42</sup> Samâdhi è lo stato in cui l'asceta perde la coscienza di ogni individualità, compresa la sua. Egli diventa il Tutto.

<sup>43</sup> I quattro modi di verità sono nel Buddismo settentrionale: Ku, sofferenza o miseria; Tu, la riunione delle tentazioni; Mu, la loro distruzione; e Tau, il Sentiero. I "cinque impedimenti" sono la conoscenza della miseria, la verità sulla debolezza umana, le astensioni penose, e l'assoluta necessità della separazione da tutti i vincoli della passione, e perfino del desiderio. Il "Sentiero della Salvezza" è l'ultimo.

<sup>44</sup> Alla Porta dell'assemblea sta il re dei Mârâ, il Mahâ Mârâ, e tenta di accecare il candidato con il fulgore della sua gemma.

Non sei tu entrato nel Tau, il Sentiero che conduce alla conoscenza — quarta verità?<sup>45</sup>

Ed ora riposa sotto l'albero Bodhi, che è la perfezione di ogni conoscenza, perché, sappilo, tu sei il Signore di SAMÂDHI, lo stato di visione infallibile.

Ecco! Tu sei divenuto la Luce, tu sei divenuto il Suono, tu sei il tuo Maestro e il tuo Dio. Tu, TU STESSO sei l'oggetto della tua ricerca: la VOCE ininterrotta, che risuona attraverso le eternità. immutabile, libera da peccato, i Sette Suoni nell'uno,

LA VOCE DEL SILENZIO.

*OM TAT, SAT.*

---

<sup>45</sup> Questo è il quarto dei cinque sentieri della rinascita, che conducono tutti gli esseri umani in perpetui stati di dolore e di gioia. Questi sentieri non sono che suddivisioni del sentiero unico, quello tracciato dal Karma.

*FRAMMENTO II*

## **I due Sentieri**

## I DUE SENTIERI

Ed ora, o MAESTRO di Compassione, indica tu la via ad altri uomini. Guarda tutti coloro che bussano per essere ammessi, e aspettano nell'ignoranza e nelle tenebre che la porta della Dolce Legge si apra!

La voce dei Candidati:

Non rivelerai tu la Dottrina del Cuore,<sup>46</sup> o Signore della tua Pietà? Rifiuterai tu di guidare i tuoi Servi al Sentiero della Liberazione?

Dice il Maestro:

Due sono i Sentieri; tre le grandi Perfezioni; sei le Virtù che trasformano il corpo nell'Albero della Conoscenza.<sup>47</sup>

Chi li avvicinerà

Chi vi entrerà per primo?

Chi primo udirà la dottrina dei due Sentieri in uno, la verità del Cuore Segreto svelata?<sup>48</sup> La Legge che, rifuggendo dalla scienza, insegna la Sapienza, rivela una storia di dolore.

Ahimè, ahimè, tutti gli uomini posseggono Âlaya, sono uniti con la Grande Anima, e tuttavia Âlaya giova loro così poco!

Osserva come, simile alla luna riflessa nelle acque tranquille, Âlaya si specchia in ciò che è piccolo come in ciò che è grande, si riflette nei più minuti atomi, e pur non riesce a giungere al cuore di tutti. Ahimè, sì pochi uomini approfittano del dono, del beneficio inestimabile di ottenere la verità, la retta percezione delle cose esistenti, la conoscenza del non-esistente!

---

<sup>46</sup> Le due scuole della dottrina di Buddha, l'esoterica e l'exoterica, sono chiamate rispettivamente Dottrina del Cuore e Dottrina dell'Occhio. Il Bodhidharma, la Religione-Sapienza della Cina — donde i nomi pervennero nel Tibet — le chiamò Tsung-men (scuola esoterica) e Kiau-men (scuola exoterica). La prima è così chiamata, perché consiste negli insegnamenti che emanarono dal cuore di Gautama Buddha, mentre la Dottrina dell'Occhio fu opera della sua testa, ossia del suo cervello. La Dottrina del Cuore si chiama pure sigillo della verità o vero sigillo, simbolo che si trova al principio di quasi tutte le opere esoteriche.

<sup>47</sup> Albero della Conoscenza è un titolo dato dai seguaci del Bodhidharma a coloro che hanno raggiunto la vetta della cognizione mistica — agli Adepti. Nâgârjuna, il fondatore della scuola Madhyamika, fu chiamato l'albero drago, essendo il drago un simbolo di sapere e di conoscenza. L'albero è onorato perché sotto l'Albero Bodhi (sapienza) Buddha ricevette la nascita e l'illuminazione, predicò il suo primo sermone e morì.

<sup>48</sup> Il Cuore Segreto è la Dottrina esoterica.

Dice il discepolo:

O MAESTRO, che farò per giungere alla Sapienza? Che, o SAGGIO, per raggiungere la perfezione?

Cerca i Sentieri. Ma, o Lanu, sia puro il tuo cuore prima d'incominciare il viaggio. Prima di muovere un passo, impara a distinguere il vero dal falso, l'effimero dall'imperituro. Sopra tutto impara a distinguere la scienza del cervello dalla Sapienza dell'Anima, la dottrina dell'Occhio da quella del Cuore.

Sì, l'ignoranza è come un recipiente chiuso e senz'aria; l'anima è come un uccello che vi sia prigioniero. Esso non gorgheggia né può muovere una piuma: il cantore sta torpido e muto, e muore di esaurimento.

Tuttavia l'ignoranza stessa è ancora preferibile alla Scienza del cervello, quando la Sapienza dell'anima non la illumina e la guida.

I semi della Sapienza non possono germogliare né crescere in un luogo senz'aria. Per vivere e raccogliere esperienza, la mente abbisogna di larghezza, di profondità e di punti per attirarla verso l'Anima Diamante.<sup>49</sup> Non cercar questi punti nel regno di Maya: ma sorvola oltre le illusioni, e cerca l'eterno, l'immutabile SAT,<sup>50</sup> diffidando dei falsi suggerimenti della fantasia.

Poiché la mente è come uno specchio: raccoglie polvere mentre riflette.<sup>51</sup> Sono necessarie le dolci brezze della Sapienza dell'Anima per levare la polvere delle nostre illusioni. Cerca, o Principiante, di fondere insieme la tua mente e l'Anima tua.

Fuggi l'ignoranza, fuggi del pari l'illusione. Distogli il tuo sguardo dagli inganni del mondo; diffida dei tuoi sensi che sono bugiardi. Ma dentro il tuo corpo, tabernacolo delle tue sensazioni, cerca nell'Impersonale l'Uomo Eterno<sup>52</sup>; e trovatolo, guarda all'interno: tu sei Buddha.<sup>53</sup>

---

<sup>49</sup> Anima Diamante, Vajrasattva, è un titolo del Buddha supremo, del Signore di tutti i Misteri, chiamato Vajradhara e Adi-Buddha.

<sup>50</sup> SAT, l'unica eterna e assoluta realtà e verità, al di fuori della quale tutto è illusione.

<sup>51</sup> Dalla dottrina di Shin-Sien, che insegna che la mente umana è come uno specchio il quale attira e riflette ogni atomo di polvere, e deve, come uno specchio, essere curata e spolverata ogni giorno. Shin-Sien fu il sesto patriarca della Cina settentrionale, e insegnò la dottrina esoterica del Bodhidharma.

<sup>52</sup> L'Ego che si reincarna è chiamato dai Buddhisti del Nord il vero uomo, il quale in unione con il suo Sé superiore diventa un Buddha.

Fuggi la lode, o Devoto. La lode conduce all'illusione di se stessi. Il tuo corpo non è il Sé, ma il tuo SÉ è in se stesso senza corpo; né lode o biasimo lo toccano.

L'ammirazione di sé, o Discepolo, è come un'alta torre sulla quale sia salito uno stolto vanitoso. Egli vi sta in orgogliosa solitudine, non visto da alcuno fuor che da se stesso.

La falsa dottrina è respinta dal Saggio, e dispersa ai venti dalla Buona Legge. La ruota di questa gira per tutti, per l'umile e per il superbo. Per la folla è la Dottrina dell'Occhio; la Dottrina del Cuore è per gli eletti. Quella ripete con orgoglio: "Ecco, io so"; questi, che hanno raccolto in umiltà, confessano semplicemente: "Così ho sentito"<sup>54</sup> dire".

"Grande Vaglio" è il nome della Dottrina del Cuore, o Discepolo.

La ruota della Buona Legge gira rapidamente. Macina notte e giorno. E libera il chicco d'oro dall'inutile involucro, e da ogni rifiuto monda la farina. La mano del Karma guida la ruota; i giri suoi segnano i battiti del cuore karmico.

La vera conoscenza è la farina, il falso sapere l'invoglio. Se vuoi nutrirti del pane della Sapienza, devi intridere la tua farina con le chiare acque di Amrita.<sup>55</sup> Ma se intridi gli invogli con la rugiada di Mâyâ, non produrrai cibo che per le nere tortore della morte, uccelli della nascita, della corruzione e del dolore.

Se taluno ti dice che per diventare Arhan devi cessar d'amare tutti gli esseri, rispondigli che ei mente.

Se taluno ti dice che per conquistare la liberazione devi odiare tua madre e trascurare tuo figlio; rinnegare tuo padre e chiamarlo "capo di famiglia"<sup>56</sup>; rinunciare ad ogni pietà per gli uomini e le bestie, rispondi che la sua lingua è mendace.

---

<sup>53</sup> Buddha significa illuminato.

<sup>54</sup> Formula usuale che precede gli scritti sacri buddhistici, e che significa che ciò che la segue è stato raccolto per tradizione orale diretta dal Buddha e dagli Arhat.

<sup>55</sup> L'immortalità.

<sup>56</sup> Rathapâla, il grande Arhat, così si rivolge a suo padre nella leggenda intitolata *Rathapâla Sûtrasanne*. Ma, siccome tutte queste leggende sono allegoriche (ad esempio, il padre di Rathapâla ha un'abitazione con sette porte, così questo è un rimprovero rivolto a coloro che le accettano alla lettera.

Così insegnano i Tirthika, i miscredenti.<sup>57</sup>

Se ti si insegna che il peccato nasce dall'azione e la pace dall'assoluta inazione, rispondi che ciò è erroneo. L'impermanenza delle azioni umane, la liberazione della mente dalla schiavitù con la cessazione del peccato e dell'errore non sono per gli Ego-Deva.<sup>58</sup> Così dice la Dottrina del Cuore.<sup>59</sup>

Il Dharma dell'Occhio è la personificazione dell'esterno e dell'inesistente.

Il Dharma del Cuore è l'incarnazione di Bodhi , il Permanente e Imperituro.

La lampada arde luminosa quando il lucignolo e l'olio sono mondi. Per renderli mondi è necessario qualcuno che li netti. La fiamma non avverte il processo di ripulitura. I rami di un albero sono scossi dal vento; il tronco rimane immobile.

L'azione e l'inazione possono entrambe trovar posto in te; il corpo può essere agitato, e la tua mente tranquilla, e l'Anima tua limpida come un lago alpestre.

Vuoi tu diventare uno Yogi del Circolo del Tempo? Allora, o Lanu:

Non credere che il ritirarti in oscure foreste, orgogliosamente isolato dagli uomini, non credere che il viver d'erbe e di radici, e il dissetarti con la neve della grande Catena, non credere, o Devoto, che ciò sia per condurti alla meta della liberazione suprema.

Non pensare che il frangerti le ossa, che il lacerarti la carne e i muscoli ti uniscano al tuo silente Sé.<sup>60</sup> Non pensare, o Vittima delle tue Ombre,<sup>61</sup> che il tuo dovere verso la natura e verso l'uomo sia compiuto quando i peccati della tua rozza forma siano vinti.

I beati ebbero a sdegno di far ciò. Il Leone della Legge, il Signore di Compassione, scorgendo la vera causa del dolore umano, immediatamente abbandonò il dolce ma egoistico riposo delle quiete solitudini. Da Âranyaka<sup>62</sup>

---

<sup>57</sup> Brahmani asceti, che visitano i santuari e specialmente i bagni sacri.

<sup>58</sup> Gli Ego che si reincarnano.

<sup>59</sup> La Sapienza vera, divina.

<sup>60</sup> Il Sé superiore, il settimo principio.

<sup>61</sup> I nostri corpi fisici sono chiamati ombre nelle scuole mistiche.

<sup>62</sup> Una foresta, un deserto. Aranyaka è un eremita che si ritira nelle giungle e vive in una foresta, diventando Yogi.

Egli divenne il Maestro dell'umanità. Julai,<sup>63</sup> entrato nel Nirvana, predicò per monti, per piani e per città ai Deva, agli uomini ed agli Dei.<sup>64</sup>

Semina atti di bontà, e ne raccoglierai i frutti. Non compiere un atto di pietà è compiere un peccato mortale.

Così dice il Saggio.

Ti asterrai tu dall'azione? Non così sarà liberata l'Anima tua. Per raggiungere il Nirvâna si deve raggiungere la Conoscenza di Sé, e la Conoscenza di Sé nasce dalle opere d'amore.

Pazienta, o Candidato, come chi non teme la sconfitta, né è avido del successo. Fissa lo sguardo dell'Anima tua sulla stella di cui sei raggio,<sup>65</sup> la stella fiammeggiante che brilla nell'oscura profondità dell'Ente Eterno, per i campi sconfinati dell'Ignoto.

Sii perseverante come chi dura eterno. Le tue ombre vivono e svaniscono;<sup>66</sup> ciò che in te vivrà per sempre, ciò che in te conosce (perché è la conoscenza stessa) non è della vita fuggevole: è l'Uomo che era, che è e che sarà, l'ora del quale non suonerà mai.

Se vuoi raccogliere dolce pace e riposo, o Discepolo, cospargi con i semi del merito i campi delle messi future. Accetta i dolori della nascita. Ritirati dalla luce del sole nell'ombra per lasciar maggior posto agli altri. Le lacrime che irrigano il suolo riarso della pena e del dolore, fanno sbocciare i fiori e maturare i frutti della retribuzione karmica. Dalla fornace della vita umana e dal suo nero fumo sorgono fiamme alate, fiamme purificate, che elevandosi

---

<sup>63</sup> Julai è l'equivalente cinese di Tathâgata, titolo che è conferito ad ogni Buddha.

<sup>64</sup> Tutte le tradizioni settentrionali e meridionali concordano nel far lasciare a Buddha la solitudine non appena ebbe risolto il problema della vita — cioè ricevuta l'illuminazione interna — per ammaestrare pubblicamente l'umanità.

<sup>65</sup> Secondo la dottrina esoterica, ogni Ego spirituale è un raggio di uno Spirito Planetario.

<sup>66</sup> Le personalità, o corpi fisici, sono chiamate ombre, per la loro evanescenza.

sotto l'occhio karmico, tessono infine la trama gloriosa delle tre vesti del Sentiero.<sup>67</sup>

Queste vesti sono: Nirmânakâya, Sambhogakâya, e Dharmakâya, veste sublime<sup>68</sup>.

---

<sup>67</sup> Questa stessa venerazione popolare chiama “Buddha di Compassione” i Bodhisattva che, raggiunto il grado di Arhat (compiuto cioè il *quarto o settimo* Sentiero), rifiutano di passare nello stato nirvanico, ossia di “indossare la veste di Dharmakâya e passare all'altra riva”, perché non sarebbe allora più in loro potere di assistere l'umanità anche per quel poco che il Karma permette. Essi preferiscono rimanere invisibili (in spirito, per così dire) nel mondo, e contribuire alla salvezza degli uomini spingendoli a seguire la Buona Legge, guidandoli sulla Via della Virtù. Fa parte del Buddismo exoterico del Nord l'onorare tutti questi grandi come Santi, ed anche il rivolger loro preghiere, come fanno i cattolici e gli ortodossi con i loro Santi e protettori; ma la dottrina esoterica non incoraggia simili cose. Vi è una gran differenza tra i due insegnamenti. Il laico exoterico non conosce affatto il vero significato della parola Nirmânakâya: da ciò la confusione e le spiegazioni inadeguate degli orientalisti. Lo Schlagintweit ad esempio, crede che Nirmânakâya significhi la forma fisica assunta dai Buddha quando s'incarnano sulla terra — “il meno sublime dei loro ingombri terreni” (*Buddhism in Tibet*) — e passa a dare un'esposizione interamente falsa del soggetto. La verità invece è questa:

I tre corpi (o forme) buddhici sono chiamati :

- 1) Nirmânakâya,
- 2) Sambhogakâya,
- 3) Dharmakâya.

Il primo è la forma eterea che chi avesse la scienza di un Adepto assumerebbe volendo lasciare il corpo fisico, e apparire nel corpo astrale.

Il Bodhisattva sviluppa questa forma in se stesso col procedere nel Sentiero. Raggiunta la mèta e rifiutatone frutto, egli rimane sulla terra come Adepto; e quando muore, invece di andare nel Nirvâna, rimane in quel glorioso corpo che egli stesso si è intessuto, invisibile ai non iniziati, per vegliare su di loro e proteggerli.

Il Sambhogakâya è la stessa cosa, ma con l'aggiunta di “tre perfezioni”, una delle quali è l'obliterazione totale di tutto ciò che è terreno.

Il corpo Dharmakâya è quello di un Buddha perfetto, e cioè non corpo affatto, ma un soffio ideale, coscienza immersa nella Coscienza Universale, Anima vuota di qualsiasi attributo. Divenuto Dharmakâya, un Adepto o Buddha lascia ogni relazione o pensiero terreno. Così, per poter aiutare l'umanità, un Adepto che ha ottenuto il diritto al Nirvâna “rinunzia al corpo Dharmakâya”, come si dice in linguaggio mistico, conserva del Sambhogakâya soltanto la grande e totale conoscenza, e resta nel Nirmanâkâya. La scuola esoterica insegna che Gautama Buddha, con parecchi dei suoi Arhat, è uno di questi Nirmanâkâya, e che più alto di lui, per la sua grande rinunzia e per il suo sacrificio al genere umano, non se ne conosce alcuno.

<sup>68</sup> *Ibid.*

La veste Shangna<sup>69</sup> può, invero, procurare la luce eterna. Sola dà il Nirvâna della distruzione; essa arresta la rinascita ma, o Lanu, uccide pure la compassione. Vestiti della gloria di Dharmakâya, i perfetti Buddha non possono più contribuire alla salvezza dell'uomo. Ahimè! Saranno i SÉ sacrificati al sé ; l'umanità lo sarà alla gioia di singole Unità?

Sappi, o Principiante, questo è il SENTIERO *aperto*, la via della felicità egoistica, sdegnata dai Bodhisattva del Cuore Segreto, dai Buddha di Compassione.

Vivere per il bene dell'umanità è il primo passo. Praticare le sei gloriose virtù<sup>70</sup> il secondo.

Rivestire l'umile veste del Nirmânakâya è rinunciare per sé alla beatitudine eterna, per aiutare la salvezza dell'uomo. Raggiungere la beatitudine del Nirvâna ma rinunziarvi è l'ultimo passo, il supremo — il più alto sul Sentiero della Rinunzia.

Sappi, o Discepolo: questo è il SENTIERO *segreto* prescelto dai Buddha di Perfezione, che sacrificarono il SÉ ai sé più deboli.

Ma se le ali della Dottrina del Cuore attingono troppo alto per te, se tu stesso abbisogni d'aiuto e temi di offrirne agli altri — allora, o uomo dal timido cuore, ti avverto in tempo: sta contento, riguardo alla Legge, della Dottrina dell'Occhio. E spera ancora. Perché, se oggi non puoi raggiungere il Sentiero Segreto, lo potrai domani.<sup>71</sup> Sappi che nessuno sforzo, per quanto piccolo, in buona o in cattiva direzione, può scomparire dal mondo delle cause. Neppure il fumo disperso rimane senza traccia. “Una parola dura pronunciata in vite trascorse non si distrugge, ma inevitabilmente ritorna”.<sup>72</sup> La pianta del pepe non produrrà rose, né la candida stella del delicato gelsomino si muterà in spino o in cardo.

---

<sup>69</sup> Veste Shangna, da Shangnavesu di Râjagriha, il terzo grande Arhat o Patriarca, come gli Orientalisti chiamano i membri della gerarchia dei trentatrè Arhat che diffusero il Buddhismo. “Veste Shangna” vuol dire l'acquisto della sapienza con la quale si entra nel Nirvâna di distruzione (della *personalità*). Letteralmente è la veste d'Iniziazione dei neofiti. L'Edkins afferma che questa “veste d'erba” fu introdotta nella Cina dal Tibet sotto la dinastia di Tong. La leggenda cinese, come pure la tibetana dicono che “quando nasce un Arhan si trova questa pianta germogliata in un luogo puro”.

<sup>70</sup> Praticare il Sentiero delle Pâramitâ significa diventare Yogi col proposito di darsi all'ascetismo.

<sup>71</sup> “Domani” significa nell'incarnazione o rinascita seguente.

<sup>72</sup> Dai precetti della scuola Prasanga.

Tu puoi creare oggi la sorte del tuo domani. Ciascuna delle cause seminate ad ogni istante nel Gran Viaggio,<sup>73</sup> produce la sua messe di effetti, poiché rigida Giustizia regge il Mondo. Con l'impulso potente di un'azione infallibile, essa reca ai mortali vite di letizia o di dolore, karmica progenie di tutti i nostri pensieri e di tutte le nostre azioni precedenti.

Prendi dunque tutto ciò che il merito ti serba, o tu dal cuore paziente. Sii di buon animo, e contento al fato. Tale è il tuo Karma, il Karma del ciclo delle tue nascite, il destino di coloro che, nella loro pena e nel loro dolore, sono nati con te, di coloro che gioiscono e piangono di vita in vita, incatenati alle tue passate azioni.

.....

Agisci oggi per loro, ed essi agiranno per te domani.

Il bocciolo della Rinunzia del Sé genera il dolce frutto della Liberazione finale.

E condannato a perire chi per timor di Mâra si astiene dal porgere aiuto all'uomo temendo di agire per sé. Il pellegrino che voglia rinfrescare le sue membra stanche nelle acque correnti, ma non osa tuffarsi per timore d'essere travolto, arrischia di soccombere per il caldo. L'inazione basata sulla preoccupazione egoistica non può portare che cattivi frutti.

Il devoto egoista vive senza scopo. L'uomo che nella vita non ha compiuto il lavoro destinatogli ha vissuto invano.

Segui la ruota della vita; segui la ruota del dovere verso la razza e la famiglia, verso l'amico e il nemico, e chiudi la tua mente ai piaceri come ai dolori. Esaurisci la legge della retribuzione karmica. Acquista Siddhi per la tua futura nascita.

Se non puoi essere il Sole, sii l'umile pianeta. Se non ti è dato di poter fiammeggiare come il Sole meridiano sulla vetta nevosa della purezza eterna, scegli allora, o Neofito, più umile corso.

Indica la Via, per quanto oscuramente, per quanto perduto nella folla, come la stella della sera a coloro che percorrono il proprio sentiero nell'oscurità.

Osserva Migmar, quando fra i veli purpurei l'occhio suo accarezza la Terra dormiente. Osserva l'aura fiammeggiante della mano di Lhagpa stesa in atto di amorosa protezione sopra le teste dei suoi asceti. Entrambi sono ora servi di

---

<sup>73</sup> Il Gran Viaggio, è il ciclo completo delle esistenze in un Giro.

Nyima,<sup>74</sup> lasciati durante la sua assenza soli e silenziosi nella notte. Eppure entrambi nei Kalpa trascorsi erano brillanti Nyima, e potranno in giorni futuri ridiventare due Soli. Tale è il cadere e il risorgere in Natura, secondo la Legge Karmica.

Sii, o Lanu, come essi. Dà luce e conforto a pellegrino dolente, e cerca colui che sa ancor meno di te; che affranto dalla desolazione siede affamato del pane della Sapienza e del pane che nutre l'ombra senza maestro, né speranza, né consolazione, e predicagli la Legge.

Digli, o Candidato, che colui che fa l'orgoglio e l'amor proprio schiavi della devozione; che, attaccato all'esistenza, pone tuttavia la sua pazienza e la sua sottomissione alla legge come un dolce fiore ai piedi di Shâkya-Thub-Pa,<sup>75</sup> diventa uno Srotâpatti<sup>76</sup> in questa vita. I Siddhi di perfezione possono apparir lontani, assai lontani; ma egli ha fatto il primo passo, è entrato nella corrente, e può conseguire la visione dell'aquila alpina, l'udito della timida cerva.

Digli, o Aspirante, che la vera devozione può restituirgli la conoscenza, quella conoscenza che era sua nelle vite precedenti. La vista e l'udito del Deva non si ottengono in una breve esistenza.

Sii umile, se vuoi giungere alla Sapienza.

Sii ancor più umile, quando l'avrai conquistata.

Sii come l'Oceano che riceve tutte le correnti e tutti i fiumi. La possente sua calma rimane inalterata; egli non li sente.

Reprimi con il tuo divino Sé quello inferiore.

Reprimi con l'eterno il divino.

Sì, grande è colui che è il distruttore del desiderio; ancor più grande è colui, nel quale il Sé divino ha ucciso la conoscenza stessa del desiderio.

Vigila l'inferiore, affinché non contamini il superiore.

---

<sup>74</sup> Nyima è il Sole nell'astrologia tibetana, Migmar, o Marte, è simboleggiato da un occhio, e Lagpa, o Mercurio, da una mano.

<sup>75</sup> Buddha.

<sup>76</sup> Lo Srotâpatti, ossia "colui che entra nella corrente" del Nirvâna, a meno che per qualche ragione eccezionale raggiunga la mèta, difficilmente può conseguire il Nirvâna in una sola vita. Si suol dire che un Chela incomincia l'ascensione in una vita per finirla soltanto nella settimana seguente.

La via della libertà finale è dentro il tuo Sé; e pure questa via comincia e finisce fuori del sé.<sup>77</sup>

Non lodata dagli uomini ed umile all'occhio dell'orgoglioso Tirthika, è la madre di tutti i fiumi; vuota è la forma umana agli occhi dei folli, sebbene sia piena delle dolci acque di Amrita. Tuttavia la sorgente dei sacri fiumi è nella terra sacra,<sup>78</sup> e colui che possiede la Sapienza è onorato da tutti gli uomini.

Gli Arhan e i Saggi dalla Visione infinita<sup>79</sup> sono rari come il fiore dell'albero Udambara. Gli Arhan nascono a mezzanotte, insieme con la pianta sacra dai nove e sette steli,<sup>80</sup> con il fiore santo che sboccia e fiorisce nell'oscurità dalla rugiada pura e sul gelido letto delle vette nevose, delle sommità non violate da piede di peccatore.

Nessuno, o Lanu, diviene Arhan nella vita in cui per la prima volta l'Anima comincia a bramare la liberazione finale. Pure, o tu che sei ansioso, a nessun guerriero desideroso di combattere nell'aspra lotta tra ciò che è vivo e ciò che è morto,<sup>81</sup> a nessuna recluta può negarsi il diritto di entrare nel sentiero che conduce verso il campo di battaglia.

Poiché egli o vincerà, o cadrà.

Sì, se riuscirà trionfante, il Nirvâna sarà suo. Prima che egli rigetti l'ombra sua, là spoglia mortale, questa causa feconda di angoscia e di dolore senza limiti, in lui gli uomini onoreranno un grande e santo Buddha.

E se egli cade, non sarà invano; i nemici uccisi nell'ultima battaglia non torneranno alla vita nella sua esistenza successiva.

---

<sup>77</sup> S'intende fuori del Sé inferiore, personale.

<sup>78</sup> I Tirthika, settari brahmani d'oltre Himalaya, sono chiamati infedeli dai Buddhisti della Terra Sacra, il Tibet, e viceversa.

<sup>79</sup> La visione illimitata, o vista psichica, sovrumana. Si ritiene che un Arhan veda e conosca tutto, tanto da lontano, quanto da vicino.

<sup>80</sup> La pianta Shangna. (Vedi nota a pag. 27).

<sup>81</sup> Ciò che è vivo è l'Ego superiore immortale, e ciò che è morto l'Ego personale inferiore.

Ma se vuoi o raggiungere il Nirvâna, o respingere il premio,<sup>82</sup> non sia tuo movente il frutto dell'azione e dell'inazione, o tu dal cuore indomabile.

Sappilo: tre volte Onorato è detto il Bodhisattva che cambia la Liberazione con la Rinuncia per vestirsi delle miserie della Vita Segreta,<sup>83</sup> o Candidato al dolore attraverso i cicli.

Il SENTIERO è uno, o Discepolo. Pure alla fine è duplice. Le sue tappe sono segnate da quattro e sette Porte. Ad un'estremità beatitudine immediata, e all'altra beatitudine differita. Entrambe ricompensano il merito: a te la scelta.

L'Uno diventa i due, l'aperto e il segreto.<sup>84</sup> Il primo conduce alla meta, il secondo al sacrificio di sé.

Quando hai sacrificato il mutevole al permanente, il premio è tuo: la goccia ritorna colà donde è venuta. Il Sentiero aperto conduce all'immutabile mutamento, al Nirvâna, al glorioso stato assoluto, alla beatitudine oltre ogni umano pensiero.

Così il primo Sentiero è liberazione.

Ma il secondo Sentiero è rinuncia ed è quindi chiamato il Sentiero del dolore.

Il Sentiero segreto conduce l'Arhan ad indicibile dolore mentale; dolore per i morti viventi,<sup>85</sup> e impotente pietà per gli uomini votati alla miseria karmica; i Saggi non osano arrestare il frutto del karma.

Perché è scritto: "Insegna ad evitare tutte le cause; lascia invece compiere il suo corso all'onda dell'effetto come all'ampio insorgere della marea".

---

<sup>82</sup> Vedi nota 67.

<sup>83</sup> La Vita Segreta è quella del Nirmânakâya.

<sup>84</sup> Il Sentiero aperto è quello che s'insegna al laico, exoterico e generalmente accettato. Mentre la natura del Sentiero segreto si spiega all'iniziazione.

<sup>85</sup> Gli uomini, che ignorano le verità e la dottrina esoterica sono chiamati i Morti viventi.

La via aperta, non appena ne avrai raggiunto la meta, ti condurrà a respingere il corpo Bodhisattvico, e ti farà entrare nel tre volte glorioso stato di Dharmakâya,<sup>86</sup> che è oblio sempiterno del mondo e degli uomini.

La via segreta conduce anche alla beatitudine paranirvânica ma alla fine di innumerevoli Kalpa; Nirvâna conquistati e perduti dalla pietà e dalla compassione illimitate per il mondo degli illusi mortali.

Ma è detto: “L’ultimo sarà il maggiore”. Samyak Sambuddha, il Maestro di Perfezione, abbandonò il suo SÉ per la salvezza del mondo, fermandosi alla soglia di Nirvana, dello stato puro.

.....  
Hai ora la conoscenza di ciò che concerne le due vie. Verrà il tempo in cui dovrai scegliere, o tu dall’Anima ardente, quando avrai raggiunto la fine e oltrepassato le sette soglie. La tua mente è chiara. Tu non sei più immerso in pensieri illusori, perché hai tutto imparato. La Verità sta senza veli e ti guarda severa nel viso. Dice:

"Dolci sono i frutti del riposo e della liberazione per l’amore di sé; ma più dolci ancora sono i frutti del lungo e amaro dovere: della Rinuncia per l’amore degli altri, per l’amore dei fratelli in umanità, che soffrono”.

Il Bodhisattva che ha vinto la battaglia, che tiene il premio nella mano e che pure dice nella sua divina compassione:

"Per amore degli altri io cedo quest’alta ricompensa”, compie la massima Rinuncia.

Egli è un SALVATORE DEL MONDO.

.....  
Ecco! La mèta di felicità e il lungo Sentiero di Dolore sono a estrema distanza. Tu puoi scegliere l’uno o l’altro, o Aspirante al Dolore, per i cicli venturi!

*OM VAIRAPÂNI HUM.*

---

<sup>86</sup> Vedi nota 67.

*FRAMMENTO III*

**LE SETTE PORTE**

## LE SETTE PORTE

ACHARYA,<sup>87</sup> la scelta è fatta, io sono assetato di sapienza. Tu hai ora squarciato il velo posto innanzi al Sentiero segreto ed insegnato il maggior Yâna.<sup>88</sup> Il tuo servo è qui, pronto ad essere guidato da te.

Bene, o Shrâvaka.<sup>89</sup> Preparati, poiché dovrai progredire solo. Il Maestro non può che indicarti la via. Il Sentiero è uno per tutti, i mezzi per raggiungere la mèta devono cambiare secondo i pellegrini.

Che sceglierai, o tu dal cuore indomabile? Il Samtan<sup>90</sup> della Dottrina dell'Occhio, il quadruplice Dhyâna, oppure proseguirai la tua via per le sei Pâramitâ,<sup>91</sup> nobili porte di virtù, che conducono a Bodhi e a Prajñâ, il settimo gradino della sapienza?

L'arduo Sentiero del quadruplice Dhyâna sale tortuoso. Tre volte grande colui che raggiunge la vetta sublime.

Alle vette delle Pâramitâ conduce un sentiero ancor più difficile. Tu dovrai aprirti il passo per sette porte, per sette fortezze tenute da Potenze crudeli e astute, dalle passioni incarnate.

---

<sup>87</sup> Achârya è un precettore spirituale, un Guru. I Buddhisti del Nord li scelgono generalmente tra i Naljor, uomini santi, dotti nel Gotrabhû-Jñâna e nel Jñâna-Darshana-Shuddhi, maestri della Sapienza segreta.

<sup>88</sup> Yâna, o veicolo; così Mahâyâna, il Grande Veicolo, e Hinayâna, il Veicolo Minore, sono i nomi di due scuole di dottrina religiosa e filosofica del Buddismo settentrionale.

<sup>89</sup> Shrâvaka, uditore, o studioso che segue le istruzioni religiose, dalla radice Shru. Quando dalla teoria egli passa alla pratica ascetica, diventa Shramana, o attivo, da Shrama, azione. Come dimostra lo Hardy, i due appellativi corrispondono ai termini greci ἀχουστιχοι e ἀσχηται.

<sup>90</sup> Samtan è l'equivalente tibetano del sanscrito Dhyâna, ossia lo stato di meditazione, di cui vi sono quattro gradi.

<sup>91</sup> Pâramitâ, le sei virtù trascendentali : carità, moralità, pazienza, energia, contemplazione e sapienza. Per i sacerdoti ve ne sono *dieci*, e cioè le sei precedenti più l'uso dei mezzi leciti, la dottrina, i voti sacri e la tenacia nel proposito. (EITEL - *Chinese Buddhism*).

Coraggio, o Discepolo: rammenta la regola d'oro. Non appena avrai passato la porta dello Srotâpatti,<sup>92</sup> di “colui che è entrato nella corrente”; non appena il tuo piede, in questa o in una futura vita, avrà premuto il letto della corrente nirvanica, non avrai più innanzi a te che sette rinascite, o tu dal volere adamantino.

Guarda: che vedi davanti all'occhio tuo, o Aspirante alla sapienza divina?

"Il manto delle tenebre ricopre gli abissi della materia; tra le sue pieghe io lotto. Esso si addensa sotto il mio sguardo, o Signore, esso si sperde sotto il gesto della tua mano. Un'ombra si muove, strisciando come le spire del serpente che si snoda... Essa cresce, si dilata e sparisce nell'oscurità".

È l'ombra di te che sei fuori del SENTIERO, gettata sulle tenebre dei tuoi peccati.

“Sì, o Signore: io vedo il SENTIERO, il suo piede è nel fango, la sua sommità perduta nella gloriosa luce nirvanica, ed ora io vedo le porte, sempre più strette lungo la via aspra e spinosa che guida a Jñâna”.

Ben vedi, o Lanu. Queste porte conducono l'aspirante attraverso le acque all'altra riva.<sup>93</sup> Ognuna si apre con una chiave d'oro; e queste chiavi sono:

---

<sup>92</sup> Srotâpatti letteralmente significa “colui che è entrato nella corrente” che conduce all'oceano nirvanico. Questo nome indica il primo Sentiero. Il nome del secondo Sentiero del Sakridâgâmin, ossia di “colui che si reincarnerà (sol-tanto) una volta”. Il terzo è chiamato Anâgâmin, “colui che non si incarna più”, a meno che non lo voglia per aiutare l'umanità. Il quarto Sentiero è conosciuto con il nome di Sentiero del Rahat o Arhat; questo è il più elevato. L'Arhat vede il Nirvâna durante la sua vita. Per lui non esiste stato dopo la morte, ma il Samâdhi, durante il quale egli sperimenta tutta la beatitudine nirvanica.

(Quanto poco si possa contare sull'esattezza delle lezioni e delle interpretazioni degli Orientalisti è dimostrato dal caso di tre pretese autorità, che presentano in questo modo i quattro nomi ora spiegati : lo Spence Hardy dà: 1, Sowân, 2, Sakradâgâmi, 3, Anâgâmi, 4, Arya. Secondo il Rev. J. Edkins essi sono: 1, Srotâpanna, 2, Sagardagam, 3, Anâgânim, 4, Arhan. Lo Schlagintweit a sua volta li trascrive in altro modo, e per di più ciascuno dà una spiegazione differente del significato dei termini).

<sup>93</sup> L'arrivo all'altra sponda” è per i Buddhisti del Nord sinonimo del conseguire il Nirvâna mediante la pratica delle sei e delle dieci Pâramitâ.

1. DÂNA, la chiave di carità e d'amore immortale.
2. SHÎLA, la chiave dell'armonia nella parola e nell'azione, la chiave che equilibra la causa e l'effetto, e non lascia più campo all'azione karmica.
3. KSHÂNTI, la dolce pazienza, che nulla può turbare.
4. VAIRÂGYA, l'indifferenza al piacere e al dolore, la vittoria sull'illusione, la percezione della sola verità.
5. VÎRYA, l'energia indomabile che si fa strada alla verità superna, fuori del fango delle menzogne terrestri.
6. DHYÂNA, la cui porta d'oro, una volta aperta, conduce il Naljor<sup>94</sup> verso il regno dell'eterno Sat e la sua incessante contemplazione.
7. PRAJNA, la chiave di quella che fa dell'uomo un Dio, creandolo Bodhisattva, figlio dei Dhyâni.

Tali sono le auree chiavi delle porte.

Prima che tu possa avvicinarti all'ultima, o tessitore della tua libertà, devi conquistare lungo il faticoso Sentiero queste Pâramitâ di perfezione, le virtù trascendentali, sei e dieci di numero.

Poiché, o Discepolo, prima che tu sia reso degno di incontrare faccia a faccia il tuo MAESTRO, luce a luce, che ti è stato detto?

Prima che tu possa avvicinarti alla prima porta dovrai imparare a separare il tuo corpo dalla tua mente, a dissipare l'ombra e a vivere nell'eterno. Per questo scopo dovrai vivere e respirare in tutto, come tutto ciò che percepisci respira in te; sentire te vivere in tutte le cose, e tutte le cose nel SÉ.

Non permetterai che i tuoi sensi facciano della tua mente arena ai loro giochi.

Non separerai il tuo essere dall'ESSERE né dal resto, ma fonderai l'Oceano nella goccia, la goccia nell'Oceano.

Così sarai in perfetto accordo con tutto ciò che vive; amerai gli uomini come tuoi fratelli e condiscipoli, alunni di un solo Maestro, figli di una sola e dolce madre.

---

<sup>94</sup> Uomo senza peccati, santo.

Molti sono i maestri: l'ANIMA-MAESTRA è una,<sup>95</sup> Alaya, l'Anima universale. Vivi in questa MAESTRA come il suo raggio in te. Vivi nei tuoi compagni come essi vivono in lei.

Prima di giungere alla soglia del Sentiero, prima di passare la prima porta, devi fondere i due nell'Uno e sacrificare il sé personale al SÉ impersonale, e così distruggere il sentiero tra i due — Antahkarana.<sup>96</sup>

Devi essere pronto a rispondere a Dharma, la rigida legge, di cui la voce ti domanderà al tuo primo passo:

“Ti sei conformato a tutte le regole, o tu dalle sublimi speranze?

“Hai tu accordato il tuo cuore e la tua mente con la gran mente ed il gran cuore di tutto il genere umano? Poiché il cuore dell'uomo che vuol entrare nella corrente, deve vibrare in risposta ad ogni sospiro, ad ogni pensiero di tutto ciò che vive e respira; come la voce ruggente del fiume sacro rimanda l'eco di tutti i suoni della natura”.<sup>97</sup>

I discepoli possono essere paragonati alle corde della Vinâ melodiosa; l'umanità alla sua cassa sonora; la mano che la accarezza all'armonioso respiro della grande Anima del Mondo. La corda che al tocco del Maestro non può rispondere in soave armonia con tutte le altre, si spezza ed è gettata. Così le menti collettive dei Lanu-Shrâvaka. Esse devono accordarsi con la mente di Upâdhyâya — una con l'Anima Trascendente — o spezzarsi.

---

<sup>95</sup> L'ANIMA-MAESTRA è Alaya, l'Anima Universale o Atmâ, della quale ogni uomo ha in sé un raggio con cui può identificarsi, in cui può immergersi.

<sup>96</sup> Antahkarana è il Manas inferiore, il Sentiero di comunicazione o di comunione tra la personalità e il Manas superiore, o Anima umana. Alla morte esso è distrutto come sentiero o mezzo di comunicazione, ed i suoi avanzi sopravvivono in forma di Kâma-Rûpa, l'involucro.

<sup>97</sup> I Buddhisti del Nord, e tutti i Cinesi trovano nel profondo muggito di qualcuno dei grandi fiumi sacri la nota tonica della natura. Di qui il paragone. È noto alla scienza fisica, come pure all'occultismo, che l'insieme dei suoni della natura — quale si ode nel muggito dei grandi fiumi, nello stormire degli alberi nelle grandi foreste, nel frastuono di una città lontana — forma un solo suono definito e di tono perfettamente apprezzabile. Ciò è dimostrato da fisici e da musicisti. Così il prof. Rice (*Chinese Music*) dimostra che i Cinesi conoscevano questo fatto migliaia d'anni or sono, dicendo che le acque dell'Hoang-ho nel loro corso intonavano il *kung*, chiamato “la gran nota” nella musica cinese; e prova che questa nota corrisponde al Fa, “considerato dai fisici moderni come la tonica effettiva della natura”. Il prof. Silliman ne tratta nei suoi *Principles of Physics*, e dice che “questa nota si dice essere il Fa medio del pianoforte, che può quindi esser considerato come la tonica della natura”.

Così fanno i Fratelli dell'Ombra, gli assassini delle proprie Anime, la temuta genia dei Dad-Dugpa.<sup>98</sup>

Hai tu accordato il tuo essere con il grande dolore dell'umanità, o Candidato alla luce?

Lo facesti?.... Puoi entrare. Ma, prima di porre il piede sul desolato Sentiero di Dolore, è bene che tu conosca le insidie che si trovano sulla tua via.

.....

Munito della chiave di carità, di amore e di tenera compassione, tu sei sicuro davanti alla porta di Dâna, alla porta che sorge all'inizio del SENTIERO.

Ecco, o Pellegrino felice! La porta che ti sta innanzi è alta e larga, ed appare di facile accesso. La via che vi conduce è diritta, piana e verdeggiante. E come una radura soleggiata nelle oscure profondità della foresta, un angolo del paradiso di Amitâbha riflesso in terra. Ivi gli usignoli della speranza e gli uccelli dalle piume radiose cantano nei verdi boschetti, cantano la vittoria ai pellegrini senza paura. Cantano le cinque virtù dei Bodhisattva, la quintuplici fonte del potere di Bodhi, e dei sette passi nella conoscenza.

Passa! Poiché rechi la chiave: tu sei sicuro.

Fino alla seconda porta la via verdeggia ancora, ma sale ripida e tortuosa alla cima rocciosa del monte. Grigie nebbie si avvolgono alla vetta aspra e sassosa, e tutto è tenebra al di là. Col procedere, il canto della speranza risuona sempre più debole nel cuore del pellegrino. Il brivido del dubbio è ora in lui; il suo passo si fa meno sicuro.

Guardati da ciò, o Candidato! Guardati dal timore che si stende, come le ali tacite e nere del notturno pipistrello, tra il chiarore lunare dell'Anima tua e la grande mèta, che appare indistinta nella remota lontananza.

Il timore, o discepolo, uccide la volontà e paralizza ogni azione. Se il pellegrino è debole nella virtù, Shila, inciamperà, e i ciottoli karmici feriranno i suoi piedi sul sassoso sentiero.

---

<sup>98</sup> I Bhòn e i Dugpa, e le varie sette dei "Berretti Rossi", sono considerati come espertissimi nella stregoneria. Essi abitano il Tibet occidentale, il piccolo Tibet e il Bhutan. Sono tutti Tântrika. È ben ridicolo vedere come degli Orientalisti i quali, hanno visitato le frontiere del Tibet, come lo Schlagintweit ed altri, confondano i riti e le pratiche disgustose di questa gente con le credenze religiose dei Lama orientali, i "Berretti Gialli", ed i loro Naljor, o santi.

Abbi il piede sicuro, o candidato. Bagna la tua Anima nell'essenza di Kshânti, poiché ora ti avvicini alla porta di questo nome, alla porta della fortezza e della pazienza.

Non chiudere gli occhi, e non perdere di vista Dorje<sup>99</sup>: i dardi di Mâra colpiscono sempre l'uomo che non ha raggiunto Vairâgya.<sup>100</sup>

Guardati dal tremare. Sotto il soffio della paura la chiave di Kshânti arrugginisce, e la chiave arrugginita si rifiuta di aprire.

Più t'inoltrerai, e più i tuoi piedi incontreranno insidie. Il Sentiero che conduce in alto è illuminato da una sola fiamma, dalla fiamma dell'audacia che arde nel cuore. Più osi, più otterrai. Più temi, più la luce impallidirà, ed essa sola può guidare. Poiché, come l'ultimo raggio di sole, che s'indugia sulla cima di qualche alto monte, è seguito al suo spegnersi dalla nera notte, così quando la luce del cuore scomparirà, un'ombra profonda e minacciosa cadrà dal tuo cuore sul Sentiero, ed il terrore radicherà i tuoi piedi al suolo.

Guardati, o discepolo, da quest'ombra letale. Nessuna luce che irradi dallo Spirito può dissipare l'oscurità dell'anima inferiore, se ogni pensiero egoistico non ne è fuggito, se il pellegrino non dice: "Io ho rinunciato a questa forma passeggera; io ho distrutto la causa: le ombre riflesse non possono più esistere come effetti". Poiché ormai ha avuto luogo l'ultima grande battaglia, la lotta finale fra il Sé superiore e l'inferiore. Ecco, lo stesso campo di battaglia si è ora inabissato nella grande guerra, e non è più.

Ma quando hai oltrepassato la porta di Kshânti, il terzo passo è fatto. Il corpo ti è schiavo. Accingiti ora alla quarta, alla porta delle tentazioni che insidiano l'uomo *interno*.

---

<sup>99</sup> Dorje è il sanscrito Vajra, arma o strumento che sta tra le mani di alcune Divinità (i Dragshed tibetani, i Deva che proteggono gli uomini), e lo si crede munito del potere occulto di respingere le cattive influenze purificando l'aria come l'ozono dei chimici. È pure un Mudrâ, atto e posizione usati nella meditazione. In breve, è un simbolo del potere sopra le cattive influenze invisibili, sia come posizione, sia come talismano. I Bhön e i Dugpa però, appropriandosi il simbolo, ne abusano a scopi di magia nera. Per i "Berretti Gialli", o Gelugpa, è un simbolo di potere, come la Croce per i Cristiani, e non è per nulla di più superstizioso di questa. Per i Bhön è, come il doppio triangolo rovesciato, l'emblema della stregoneria.

<sup>100</sup> Vairâgya è il sentimento di assoluta indifferenza all'universo oggettivo, al piacere e al dolore. Il termine disgusto non ne rende pienamente il senso, ma vi ci avvicina. [Spassionatezza è forse l'equivalente che più vi si avvicina].

Prima di poterti avvicinare a questa mèta, prima di alzare la mano per togliere il chiavistello della quarta porta, devi essere diventato padrone di tutti i cambiamenti mentali che sono in te, devi aver ucciso la legione delle sensazioni-pensieri che, sottili ed insidiosi, si insinuano senza esser chiamate nel brillante santuario dell'Anima.

Se non vuoi essere ucciso da loro, devi rendere inoffensive le tue creazioni, figlie dei tuoi pensieri invisibili, impalpabili, che si affollano intorno al genere umano, progenie ed eredi dell'uomo e delle sue spoglie mortali. Devi studiare la vanità di ciò che par pieno, la pienezza di ciò che par vuoto. O impavido aspirante, guarda in fondo all'abisso del tuo cuore, e rispondi. Conosci i poteri del Sé, o tu che percepisci le ombre esterne ?

Se non li conosci, sei perduto.

Poiché sul quarto Sentiero la più lieve brezza di passione o di desiderio farà oscillare la luce tranquilla sulle pure e candide pareti dell'Anima. La minima onda di desiderio o di rimpianto per gli illusori doni di Mâyâ, lungo Antahkarana — il sentiero che si stende tra il tuo Spirito e il tuo sé, la via maestra delle sensazioni, delle rudi eccitatrici di Ahamkâra<sup>101</sup> — un pensiero anche rapido come il lampo ti farà perdere i tre premi, le ricompense che hai guadagnato. Poiché sappi che l'ETERNO non conosce cambiamenti.

“Abbandona per sempre le otto funeste miserie; altrimenti non potrai certo giungere alla sapienza, né invero alla liberazione”, dice il gran Signore, il Tathâgata di perfezione, “colui che ha camminato nelle orme dei suoi predecessori”.<sup>102</sup>

Rigida ed esigente è la virtù di Vairâgya. Se vuoi dominarne la via, devi mantenere la mente e le percezioni molto meno intente che non per l'innanzi a sopprimere l'azione.

---

<sup>101</sup> Ahamkâra è il senso della propria personalità, il senso dell'“Io sono”.

<sup>102</sup> Il vero significato del nome Tathâgata è: “Colui che cammina sulle orme dei suoi predecessori”.

Devi saturarti di puro Âlaya, divenire uno con l'Anima-Pensiero della natura. Unito con essa, sei invincibile; separatone, diventi l'arena di Samvritti,<sup>103</sup> origine di tutte le illusioni del mondo.

Nulla è permanente nell'uomo, tranne la pura e limpida essenza di Alaya. L'uomo ne è il raggio cristallino, raggio di luce immacolata all'interno, materiale forma di argilla alla superficie inferiore. Questo raggio è la guida della tua vita e il tuo vero Sé, lo spettatore, il pensante silenzioso, la vittima del tuo sé inferiore. La tua Anima non può essere ferita che attraverso il tuo corpo che erra; dirigili e dominali entrambi, e oltrepasserai felicemente la ormai vicina "porta dell'equilibrio".

Sii di buon animo, o ardito pellegrino, all'altra riva. Non ascoltare i mormorii delle legioni di Mâra, scaccia i tentatori, gli spiriti di cattiva natura, gli invidiosi Lhamayin<sup>104</sup> dello spazio sconfinato.

Sii saldo! Ti avvicini ora alla porta mediana, alla soglia del dolore, con le sue diecimila insidie

Domina i tuoi pensieri, o tu che combatti per la perfezione, se vuoi oltrepassare questo limitare.

Domina l'Anima tua, o tu che ricerchi le verità immortali, se vuoi raggiungere la meta.

Concentra lo sguardo dell'Anima tua sull'unica luce pura, sulla luce che è libera dalle impressioni e adopera la tua chiave d'oro.

.....  
La grave impresa è compiuta, la tua fatica sta per cessare. L'ampio abisso che spalancava le fauci per inghiottirti è quasi varcato.

.....  
Ora hai attraversato la fossa che circonda la porta delle passioni umane. Hai vinto Mâra e le sue schiere feroci.

---

<sup>103</sup> Samvritti è quella delle due verità che dimostra il carattere illusorio, la vacuità di tutte le cose. In questo caso è la verità relativa. La scuola Mahâyâna insegna la differenza tra queste due verità — Paramârthasatyâ e Samvrittisatyâ (Satyâ, *verità*). Questo è il punto controverso tra i Madhyamika e gli Yogâchârya, negando i primi ed affermando gli altri che ogni oggetto esista per una causa antecedente o per una concatenazione. I Madhyamika sono i grandi nichilisti e negatori, per i quali tutto è Parikalpita, illusione ed errore tanto nel mondo del pensiero e della soggettività, quanto nell'universo oggettivo. Gli Yogâchârya sono i grandi spiritualisti. Samvritti dunque, come verità soltanto relativa, è l'origine d'ogni illusione.

<sup>104</sup> I Lhamayin sono elementali e spiriti malvagi, avversi all'uomo ed ai suoi nemici.

Hai rimosso le brutture dal tuo cuore e lo hai purgato da ogni desiderio impuro. Ma, o glorioso combattente, la tua opera non è ancora compiuta. Innalza, o Lanu, innalza ben alto il muro che ricingerà la santa isola,<sup>105</sup> il riparo che proteggerà la tua mente dall'orgoglio e dalla soddisfazione al pensiero della grande impresa compiuta.

Un senso d'orgoglio menomerebbe l'opera. Sì, costruisci forte perché l'impeto furioso delle onde pugnaci che sormontano e percuotono la spiaggia dal grande oceano dell'universale Mâyâ potrebbe inghiottire il pellegrino e l'isola, anche quando la vittoria fosse compiuta.

La tua "isola" è il cervo, i tuoi pensieri la muta che lo stanca e lo incalza nella sua corsa verso il fiume di vita. Guai al cervo che è raggiunto dai demoni latranti prima di pervenire alla valle del rifugio — Jñâna-Mârga,<sup>106</sup> "sentiero della conoscenza pura".

Prima che tu possa stabilirti in Jñân-Mârga e chiamarlo tuo, l'Anima tua deve diventare come il frutto maturo del mango: tenera e dolce come la sua polpa dorata per i dolori altrui, dura come il suo nocciolo per i tuoi propri mali ed affanni, o conquistatore della gioia e del dolore.

Tempra la tua Anima contro le insidie del sé; meritale il nome di "Anima-Diamante".<sup>107</sup>

Poiché, come il diamante profondamente sepolto nel cuore palpitante della terra non può mai riflettere le luci terrestri, così sono la tua mente e la tua Anima : immerse in Jñân-Mârga, non devono riflettere nulla dell'ingannevole regno di Mâyâ.

Raggiunto questo stato, le porte che devi tuttora oltrepassare sul Sentiero aprono i loro battenti per lasciarti il passo, e le più potenti forze della Natura non valgono ad arrestare il tuo corso. Tu sarai signore del settemplice Sentiero, ma non prima d'allora, o candidato a indicibili prove.

Prima d'allora un'opera ben più aspra ti attende: tu devi sentirti tutto pensiero, e pure devi allontanare ogni pensiero dalla tua Anima.

---

<sup>105</sup> L'Ego Superiore o Sé pensante.

<sup>106</sup> Jñân-Mârga è letteralmente il sentiero di Jñâna, o della conoscenza pura, di Paramârtha o (in sanscrito) Svasamvedanâ, la riflessione che conosce ed analizza sé stessa.

<sup>107</sup> Anima Diamante, Vajrasattva, è un titolo del Buddha supremo del Signore di tutti i Misteri, chiamato Vajradhara e Adi-Buddha.

Devi raggiungere quella fissità di mente in cui nessun vento, per quanto forte, può introdurre un pensiero terreno. Così purificato, il santuario deve esser vuoto d'ogni azione, suono, o luce terrena; e come la farfalla, presa dal gelo, cade estinta sulla soglia — così ogni pensiero terreno deve cadere morto davanti al tempio.

Ecco, è scritto:

“Prima che la fiamma d'oro possa ardere con luce stabile, la lampada deve essere ben riparata in un luogo difeso da ogni vento”.<sup>108</sup> Esposta alla brezza agitatrice, la fiamma vacillerà e proietterà ombre ingannevoli, scure e mutevoli sul candido santuario dell'Anima.

E allora, o ricercatore della verità, la mente-anima tua diventerà come un elefante che infuria per la giungla, e, prendendo per nemici viventi gli alberi della foresta, perisce tentando di uccidere le mobili ombre che danzano sulla parete delle rocce solatie.

Bada che all'Anima tua per cura del SÉ non manchi il piede sul suolo della Divina Conoscenza.

Bada che la tua Anima, per oblio del SÉ non perda il dominio sulla trepida mente, e non vadano in tal guisa dispersi i giusti frutti delle sue conquiste.

Guardati dal mutamento, poiché il mutamento è il tuo grande nemico. Questo mutamento ti aggredirà, ti respingerà fuori dal Sentiero che segui, nel profondo delle viscide paludi del dubbio.

Preparati, e sii avvertito in tempo. Se pure hai tentato e fallito, o combattente indomabile, non perderti d'animo: combatti e ritorna all'assalto ancora e ancora.

Il guerriero intrepido, quando il prezioso sangue della vita gli sgorga dalle ferite ampie e profonde, assale ancora il nemico, lo caccia dalle sue trincee, e lo vince prima di morire egli stesso. Agite dunque, o voi tutti che cadete e soffrite, agite come lui; e dalla rocca della vostra Anima cacciate tutti i vostri nemici — ambizione, ira, odio e fin l'ombra del desiderio — quand'anche siate sconfitti ...

---

<sup>108</sup> *Bhagavad Gîtâ*, VI, 19.

Ricorda, o tu che lotti per la liberazione dell'uomo,<sup>109</sup> che ogni sconfitta è un successo, e che ogni sincero sforzo col tempo ottiene la sua ricompensa. I sacri germi spuntano e crescono invisibili nell'anima del discepolo, e i loro steli si rafforzano ad ogni novella prova, piegano come giunchi, ma non si spezzano né mai possono inaridire. Ma, quando l'ora è suonata, fioriscono.<sup>110</sup>

.....

Ma se tu vieni preparato, non temere.

.....

D'ora innanzi la tua via è chiara e diritta attraverso la porta di Virya, la quinta delle sette porte. Tu sei ora sulla via che conduce al porto di Dhyâna, alla porta di Bodhi, alla sesta.

La porta di Dhyâna è come una coppa d'alabastro, bianca e trasparente, entro la quale arde tranquilla una fiamma d'oro, la fiamma di Prajñâ che irradia da Atmâ.

Tu sei questa coppa.

Tu ti sei reso estraneo agli oggetti dei sensi, hai viaggiato sulla via della vista e su quella dell'udito, e stai nella luce della conoscenza. Tu hai ora raggiunto lo stato di Titikshâ.<sup>111</sup>

O Naljor, tu sei salvo.

.....

---

<sup>109</sup> Questa è un'allusione ad una notissima credenza d'Oriente (e anche di Occidente si può dire), che ogni nuovo Buddha o Santo sia un soldato di più nell'esercito di coloro che combattono per la liberazione e per la salvezza dell'umanità. Nelle regioni del Buddhismo settentrionale, dove s'insegna la dottrina dei Nirmânakâya — ossia di quei Bodhisattva che rinunciano al ben meritato Nirvâna o alla veste di Dharmakâya (che precluderebbero loro per sempre il mondo degli uomini) per assistere invisibilmente l'umanità e infine condurla al Paranirvâna — ogni nuovo Bodhisattva, o grande Adepto iniziato, è chiamato liberatore dell'umanità. L'affermazione dello Schlagintweit nel suo *Buddhism in Tibet*, che Prulpai Ku, o Nirmânakâya sia il "corpo in cui i Buddha o Bodhisattva si manifestano in terra per insegnare agli uomini", è totalmente inesatta e non spiega nulla.

<sup>110</sup> Allusione alle passioni umane ed ai peccati che sono distrutti durante le prove del noviziato, e servono come terra fertile, ove possono germogliare i sacri semi delle virtù trascendentali. Le virtù, i talenti o doni di natura preesistenti o innati si considerano come acquisiti in vite precedenti. Il genio è, senza eccezioni, un talento od attitudine portata da un'altra vita.

<sup>111</sup> Titikshâ è il quinto stato del Raja Yoga — stato di suprema indifferenza, di sommissione (se necessaria) a ciò che si chiama "piacere e dolore per tutti", ma senza che ne derivi piacere e dolore — in breve, il diventare fisicamente, mentalmente e moralmente indifferente e insensibile sia al piacere, sia al dolore

Sappi, o vincitore dei peccati, che quando un Sowani<sup>112</sup> ha attraversato il settimo Sentiero, tutta la natura vibra di gioioso stupore e si sente sottomessa. L'argentea stella ora invia scintillando la notizia ai fiori della notte, il ruscello la mormora ai ciottoli; le cupe onde dell'oceano la muggiranno alle rocce battute dai marosi, le brezze olezzanti la canteranno alle valli, e i pini maestosi misteriosamente sussurreranno: "Un maestro è sorto, un Maestro del Giorno".<sup>113</sup>

Egli s'aderge ora come una candida colonna all'occidente, sulla cui superficie il Sole nascente dell'eterno pensiero invia le più gloriose onde della sua prima luce. La mente di lui, simile ad un oceano calmo e sconfinato, si effonde nello spazio illimitato. Egli tiene vita e morte nella sua mano gagliarda.

Sì, egli è potente. Il potere vivente liberato in lui, quel potere che è LUI STESSO, può sollevare il tabernacolo d'illusione molto al disopra degli Dei, sopra i grandi Brahm e Indra. *Ora* egli otterrà senza dubbio la sua grande ricompensa!

Non userà egli per il proprio riposo, per la propria beatitudine i doni ch'essa conferisce, la meritata ricchezza e la gloria propria — egli, il vincitore della grande illusione?

No, o candidato all'occulto sapere della natura! Tali doni e tali poteri non sono per chi vuole seguire le tracce del santo Tathâgata.

Vorresti tu in tal guisa arginare le acque nate sul Sumeru?<sup>114</sup> Vorresti tu deviare la corrente per amore di te stesso, o rimandarla alla sua sorgente lontana lungo le creste dei cieli?

Se vuoi che questo fiume di conoscenza, di sapienza celeste, faticosamente acquistata, continui a scorrere dolcemente, non devi lasciarlo diventare una palude stagnante.

---

<sup>112</sup> Sowani è chi pratica Sowan, il primo sentiero di Dhyâna, uno Srotâpatti.

<sup>113</sup> In questo caso per. Giorno si intende un intero Manvantara, periodo di durata incalcolabile

<sup>114</sup> Il Monte Meru, il monte sacro degli Dei.

Sappi che, se vuoi diventare cooperatore di Amitâbha, l'Età Illimitata, devi diffondere la luce raccolta, come fanno i gemelli Bodhisattva<sup>115</sup> per la distesa dei tre mondi<sup>116</sup>.

Sappi che il fiume della conoscenza sovrumana e della divina sapienza che tu hai conseguito, deve da te stesso, canale di Alaya, essere riversato in un altro letto.

Sappi, o Naljor, o tu del sentiero segreto, che le sue acque fresche e pure devono essere usate per addolcire le amare onde dell'Oceano — di quell'immenso mare di dolore formato dalle lacrime de-gli uomini.

Ah! tu devi diventare come la stella fissa nel più alto cielo, brillante orbe celeste, che splende dalle profondità dello spazio per tutti, tranne che per sé: che dà luce a tutti, non ne prende da nessuno.

Ah! tu devi diventare come la neve pura nelle valli alpine, fredda e insensibile al tatto, calda e protettrice per il seme che dorme nel profondo del suo seno, come quella neve che sopporta il gelo mordace e le raffiche del settentrione, proteggendo dal loro dente acuto e crudele la terra che racchiude i promessi raccolti, le messi che nutriranno coloro che hanno fame.

Condannato volontariamente a vivere per i Kalpa futuri senza che gli uomini ti siano grati e si avvedano di te, pietra incastrata tra le innumerevoli che formano il Muro di Protezione,<sup>117</sup> tale è il tuo destino, se oltrepassi la settima porta. Edificato dalle mani di numerosi Maestri di compassione, innalzato con le loro torture, cementato dal loro sangue, esso ripara l'umanità da quando l'uomo è uomo, proteggendola da nuove miserie, da più profondi dolori.

---

<sup>115</sup> Nel simbolismo del Buddismo settentrionale si dice che Amitâbha, o Spazio Illimitato (Parabrahman), abbia nel suo paradiso due Bodhisattva, Kwan-shi-yin e Tashishi, i quali irradiano sempre luce sui tre mondi ove vissero, compreso il nostro, per aiutare con questa luce (di conoscenza) l'istruzione dei Yogi, che a loro volta salveranno gli uomini. La loro eccelsa condizione nel regno di Amitâbha è dovuta alle opere di compassione compiute da loro quando erano Yogi sulla terra, dice l'allegoria.

<sup>116</sup> Questi tre mondi sono i tre piani dell'essere, il terrestre, l'astrale e lo spirituale.

<sup>117</sup> Il Muro Guardiano o di Protezione. Si insegna che gli sforzi accumulati di lunghe generazioni di Yogi, di Santi e di Adepti, e specialmente dei Nirmânakâya, hanno creato, per così dire, un muro di protezione intorno all'umanità, che la ripara invisibilmente da mali ancor peggiori di quelli che la funestano.

E l'uomo non lo vede, non lo vedrà, né darà ascolto alla parola di sapienza.... poiché questo egli non sa.

Ma tu lo hai udito, tu conosci tutto, o tu dall'anima ardente e pura.... e devi scegliere. Ascolta dunque ancora.

Sul Sentiero di Sowan, o Srotâpatti, tu sei al sicuro. Sì, una grande ricompensa ti aspetta immediatamente dopo questo Mârga, sul quale il pellegrino affranto non incontra che tenebre, in cui le mani lacerate dalle spine stillano sangue e le selci dure ed acute tagliano i piedi, e in cui Mâra usa le sue armi più forti.

Calmo e impassibile il pellegrino segue la corrente che conduce al Nirvâna. Egli sa che più i suoi piedi sanguineranno, e meglio sarà egli stesso lavato. Egli ben sa che dopo sette brevi e rapide nascite il Nirvana sarà suo....

Tale è il sentiero di Dhyâna, il porto dei Yogi, la mèta benedetta cui gli Srotâpatti anelano.

Così non è quando egli ha percorso e compiuto il sentiero di Arhata.

Quivi Klesha<sup>118</sup> è distrutto per sempre, e le radici di “Tañhâ<sup>119</sup>” sono divelte. Ma aspetta, o discepolo.... Ancora una parola. Puoi tu distruggere la divina compassione? La compassione non è un attributo; è la legge delle leggi — l'armonia eterna, il SÉ di Alaya, sconfinata essenza universale, luce della giustizia sempiterna, congruenza di tutte le cose, legge d'amore eterno.

Più ti fai uno con lei, immergendo il tuo essere nel suo, più la tua Anima si unisce con ciò che è, e più diventerai compassione assoluta.<sup>120</sup>

Tale è il sentiero Ârya, il sentiero dei Buddha di perfezione.

Tuttavia, che intendono le sacre carte, le quali ti fanno dire:

“AUM! Io credo che non tutti gli Arhat colgano il dolce frutto del sentiero nirvanico”.

“AUM! Io credo che non tutti i Buddha<sup>121</sup> entrino nel Nirvâna-Dharma?”

---

<sup>118</sup> Klesha è l'amore del piacere, dei godimenti terreni, buoni o cattivi.

<sup>119</sup> Tañhâ è la volontà di vivere, che produce la rinascita.

<sup>120</sup> Questa compassione non deve essere considerata come “Dio, l'amore divino” dei Teisti. La compassione è qui una legge astratta, impersonale, la cui natura di assoluta armonia, è tratta in confusione dalla discordia, dalla sofferenza e dal peccato.

<sup>121</sup> Nella terminologia buddhista del Nord tutti i grandi Arhat, Adepti e Santi sono chiamati Buddha. Queste frasi sono tolte dal *Thegpa Chenpoido*, ossia dal *Mahâyâna Sûtra*: “Invocazioni ai Buddha di Compassione”, I, IV.

Sul sentiero Ârya tu non sei più uno Srotâpatti, tu sei un Bodhisattva,<sup>122</sup> la corrente è attraversata. Tu hai diritto, è vero, alla veste Dharmakâya; ma il Sambhogakâya è maggiore di un Nirvânî, e ancor maggiore è un Nirmânakâya — il Buddha di Compassione.<sup>123</sup>

---

<sup>122</sup> Un Bodhisattva è gerarchicamente inferiore ad un Buddha perfetto. Nel parlare esoterico però si confondono spesso. Pure l'innata intuizione popolare ha collocato, grazie al sacrificio di sé, più alto nella sua venerazione un Bodhisattva che non un Buddha.

<sup>123</sup> Questa stessa venerazione popolare chiama “Buddha di Compassione” i Bodhisattva che, raggiunto il grado di Arhat (compiuto cioè il *quarto o settimo* Sentiero), rifiutano di passare nello stato nirvanico, ossia di “indossare la veste di Dharmakâya e passare all'altra riva”, perché non sarebbe allora più in loro potere di assistere l'umanità anche per quel poco che il Karma permette. Essi preferiscono rimanere invisibili (in spirito, per così dire) nel mondo, e contribuire alla salvezza degli uomini spingendoli a seguire la Buona Legge, guidandoli sulla Via della Virtù. Fa parte del Buddismo esoterico del Nord l'onorare tutti questi grandi come Santi, ed anche il rivolger loro preghiere, come fanno i cattolici e gli ortodossi con i loro Santi e protettori; ma la dottrina esoterica non incoraggia simili cose. Vi è una gran differenza tra i due insegnamenti. Il laico esoterico non conosce affatto il vero significato della parola Nirmânakâya: da ciò la confusione e le spiegazioni inadeguate degli orientalisti. Lo Schlagintweit ad esempio, crede che Nirmânakâya significhi la forma fisica assunta dai Buddha quando s'incarnano sulla terra — “il meno sublime dei loro ingombri terreni” (*Buddhism in Tibet*) — e passa a dare un'esposizione interamente falsa del soggetto. La verità invece è questa:

I tre corpi (o forme) buddhici sono chiamati :

- 1) Nirmânakâya,
- 2) Sambhogakâya,
- 3) Dharmakâya.

Il primo è la forma eterea che chi avesse la scienza di un Adepto assumerebbe volendo lasciare il corpo fisico, e apparire nel corpo astrale.

Il Bodhisattva sviluppa questa forma in se stesso col procedere nel Sentiero. Raggiunta la mèta e rifiutatone frutto, egli rimane sulla terra come Adepto; e quando muore, invece di andare nel Nirvâna, rimane in quel glorioso corpo che egli stesso si è intessuto, invisibile ai non iniziati, per vegliare su di loro e proteggerli.

Il Sambhogakâya è la stessa cosa, ma con l'aggiunta di “tre perfezioni”, una delle quali è l'obliterazione totale di tutto ciò che è terreno.

Il corpo Dharmakâya è quello di un Buddha perfetto, e cioè non corpo affatto, ma un soffio ideale, coscienza immersa nella Coscienza Universale, Anima vuota di qualsiasi attributo. Divenuto Dharmakâya, un Adepto o Buddha lascia ogni relazione o pensiero terreno. Così, per poter aiutare l'umanità, un Adepto che ha ottenuto il diritto al Nirvâna “rinunzia al corpo Dharmakâya”, come si dice in linguaggio mistico, conserva del Sambhogakâya soltanto la grande e totale conoscenza, e resta nel Nirmanâkâya. La scuola esoterica insegna che Gautama Buddha, con parecchi dei suoi Arhat, è uno di questi Nirmanâkâya, e che più alto di lui, per la sua grande rinunzia e per il suo sacrificio al genere umano, non se ne conosce alcuno.

Ora china la fronte e odi bene, o Bodhisattva — la compassione parla e dice: “È possibile la beatitudine, quando tutto ciò che vive deve soffrire? Entrerai tu nella salvezza sentendo il grido del mondo intero? “

Ora hai inteso ciò che è stato detto.

Tu raggiungerai il settimo stadio e attraverserai la porta della conoscenza finale, ma unicamente per sposare il dolore — se vuoi essere Tathâgata, seguire le orme del tuo predecessore, restare senza egoismo fino alla fine senza fine.

Tu sei illuminato — scegli la tua via.

.....  
Guarda la luce soave che invade il cielo d’oriente. Cielo e terra si uniscono per esaltarti. Ed un cantico d’amore sale dalle quadruplici potenze manifestate, dal fuoco che divampa e dall’acqua che scorre, dalla terra profumata e dal vento impetuoso.

Ascolta !.... Dal profondo, insondabile vortice di questa luce aurea, in cui s’immerge il Vincitore, la voce senza parola di tutta la natura s’innalza in mille accenti per proclamare:

GIOIA A VOI, O UOMINI DI MYALBA<sup>124</sup>  
UN PELLEGRINO É RITORNATO DALL’ALTRA SPONDA.  
UN NUOVO ARHAN<sup>125</sup> É NATO.

*PACE A TUTTI GLI ESSERI*<sup>126</sup>.

---

<sup>124</sup> Myalba è la nostra terra, dalla scuola esoterica giustamente chiamata inferno, e il massimo degli inferni. La dottrina esoterica non conosce altri inferni o luoghi di punizione, all’infuori dei pianeti, o terre recanti uomini. Avitchi è uno stato, non una località.

<sup>125</sup> Cioè: è nato un nuovo Salvatore del genere umano, che guiderà gli uomini al Nirvâna finale, dopo la fine del ciclo di vita.

<sup>126</sup><sup>126</sup> Questa è una delle varianti della formula che non manca mai alla fine di ogni trattato, invocazione od istruzione: “Pace a tutti gli esseri”, “Sia benedetto tutto ciò che vive”, ecc.